NUMERO BIBLIOGRAFICO

STUDI EMIGRAZIONE

rivista trimestrale
a cura del

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA

32

MORCELLIANA

STUDI EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale di storia e sociologia dell'emigrazione

a cura del
Centro Studi Emigrazione - Roma

Direttore

Giovanni Battista Sacchetti

Comitato di Redazione

Giuseppe De Rita, Giuseppe Lucrezio Monticelli, Stefano Minelli, Antonio Perotti

Segretario di Redazione

Gianfausto Rosoli

Collaboratori

Sabino Acquaviva, Luciano Allais, Paolo Andreoli, Achille Ardigò, Guido Astori, Guido Baglioni, Filippo Barbano, Carlo Bellò, Lidio Bertelli, Gaetano Bonicelli, Umberto Cassinis, Giovanni Corcagnani, Lucio Fabi, Nino Falchi, Luigi Favero, Pier Giovanni Grasso, Andrew Greely, Antonio Grumelli, Hermann Michel Hagmann, Ljubo Krasic, Frans Lambrechts, Massimo Livi Bacci, Marino Livolsi, Osvaldo Passerini Glazel, Assunto Quadrio, Mario Romani, Tommaso Salvemini, Riccardo Taglioli, Tullio Tentori, Silvano Tomasi, Benjamin Tonna, Cesare Zanconato.

Direzione e Amministrazione

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA
Tel. 58.27.41 - 58.09.764

Abb. annuo: Italia L. 5.000
Estero L. 6.000 o equiv.

Numero separato: L. 900

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

C.C.P. 1/51255 intestato a « CENTRO STUDI EMIGRAZIONE » (specificare la causale del versamento).

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 25 giugno 1964, N. 9887.

Dirett. resp.: Giovanni Battista Sacchetti
I. G. M. - Via Prenestina, 742 - Roma

Dicembre 1973 Anno X - N. 32

SOMMARIO

Presentazione . . . . . Pag. 413

Panorama delle riviste . . . . » 415

Recensioni . . . . . » 455

Notiziario del Centro Studi Emigrazione . . . . . » 476

Indice dell'annata . . . . . » 479

Abbonamenti 1974

Studi emigrazione

Con il numero 17 (marzo 1970) STUDI EMIGRAZIONE è diventata **trimestrale.**

Periodicamente un numero sarà costituito da un **supplemento bibliografico** sui fenomeni della mobilità geografica e sociale, dell'urbanesimo e dello sviluppo economico, particolarmente utile a studiosi e ricercatori.

Le quote di abbonamento a STUDI EMIGRAZIONE per il 1974 sono:

L. 5.000 per l'Italia

L. 6.000 (USA $ 9.00 o equiv.) per l'estero.

Selezione CSER
(nuova serie)

Si comunica che dal gennaio 1973 SELEZIONE CSER esce come notiziario mensile. Oltre a questi numeri usciranno alcuni « Quaderni di Selezione CSER » secondo la formula già avviata nel 1973 (compresi nella quota di abbonamento).

L. 3.500 per l'Italia

L. 4.500 (USA $ 8.00 o equiv.) per l'estero.

Confidando che gli abbonati comprenderanno la necessità che ci ha costretti ad aumentare la quota di abbonamento a « Studi Emigrazione », causa il notevole aumento dei costi, e continueranno a sostenere le nostre pubblicazioni, ringraziamo e sollecitiamo il **rinnovo** in tempo utile.

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, del Centro Studi e Ricerche di pastorale migratoria da Basilea (CH), del « Center for Migration Studies » di Staten Island, N.Y. (U.S.A.) e del « Centro de Estudos Migratôrios » di São Paulo, (Brasile).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero;
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

STUDI EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale che pubblica:

- studi di storia, sociologia e pastorale dell'emigrazione.

abbonamento an.: Italia lit. 5.000 / Estero lit. 6.000

SELEZIONE C.S.E.R.

- Mensile d'informazione (offset).

abbonamento an.: Italia lit. 3.500 / Estero lit. 4.500

The **CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (Center for Migration Studies in Rome)** was founded by the Scalabrini Fathers in 1963 to study the historical, sociological and pastoral problems of migration, with the collaboration of Italian and non Italian scholars and experts, of the Cserpe of Basel (CH), of the « Center for Migration Studies » on Staten Island, N.Y. (USA) and of the « Centro de Estudos Migratórios in São Paulo (Brazil).

The C.S.E.R. is active in the following fields:

- bibliographical and statistical **documentation**, together with a specialized library;
- scientific **research** in the field of migration in Italy and abroad;
- periodic and monographic **publications** on the problems of migration:

STUDI EMIGRAZIONE

A quarterly publication, dealing with:

- historical, sociological and pastoral studies on migration.

one-year subscription: Italy 5.000 - $ 8,00 / Foreign 6.000 - $ 9,00

SELEZIONE C.S.E.R.

- A monthly publication of migration news (in offset).

one-year subscription: Italy 3.500 - $ 6,00 / Foreign 4.500 - $ 8,00

" ATTUALITA' "

- A1 - **Programmazione e rientro degli emigrati**, a cura di A. Perotti, p. 32, lit. 400.
- A2 - **L'inadempienza degli obblighi alimentari da parte degli emigrati**, a cura di C. Cecchi e A. Perotti, p. 80, lit. 800.
- A3 - **Sul diritto di voto degli italiani all'estero**, a cura di A. Napolitano e A. Di Stefano, p. 32, lit. 400.
- A4 - **Emigrazione e Sindacati**, di Claudio Calvaruso, p. 142, lit. 1.500.

" PROSPETTIVE "

- P2 - **La Svizzera dopo Schwarzenbach**, a cura di F. Biffi, L. Bocciarelli, L. De Paolis, G. B. Sacchetti. Roma, CSER, 1970, p. 230, lit. 2.500.

" SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI "

- SD1 - **La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa**, a cura di A. Perotti. Roma, 1968, p. 511, lit. 3.000.
- SD2 - **Migrazioni-Migrations. Catalogo della biblioteca CSER - Catalogue of the library CSER**, a cura di L. Bertelli, G. Corcagnani, G.F. Rosoli. Roma, CSER, 1972, p. xxxiv-806, lit. 9.500 - $ 16,00.
- SD3 - **L'altra Italia - Storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe (1880-1915)**, a cura di Gianfausto Rosoli e Oreste Grossi, p. 68, lit. 1.000.

Preghiamo i lettori il cui abbonamento è scaduto di provvedere al rinnovo servendosi di questo modulo di c. c. p.

Vedere a tergo la causale del versamento.

Amministr. delle Poste e Telecomunicaz.
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....
(in cifre)

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/51255**

intestato a: **" CENTRO STUDI EMIGRAZIONE "**
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA

Addì (1) 197

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data accettante dell'Ufficio

del bollettario ch. 9

N. .....

Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. .....
(in cifre)

Lire .....
(in lettere)

.....

residente in .....

eseguito da .....

via .....

sul c/c N. **1/51255** intestato a: **" CENTRO STUDI EMIGRAZIONE "**
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA

nell'Ufficio dei conti correnti postali di ROMA

Firma del versante

.....

Addì (1) 197

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino del bollettario

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8

Amministr. delle Poste e Telecomunicaz.
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di Lire .....
(in cifre)

.....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/51255**

intestato a: **" CENTRO STUDI EMIGRAZIONE "**
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA

Addì (1) 197

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data accettante dell'Ufficio

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento. - Scrivere chiaramente nome, cognome e indirizzo esatto.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Segnare con una crocetta ciò che interessa o la sigla e il titolo della pubblicazione.

— "STUDI EMIGRAZIONE" Rinnovo ☐ Nuovo Ab. ☐

— "SELEZIONE CSER" Rinnovo ☐ Nuovo Ab. ☐

Altre pubblicazioni:

..... ☐

..... ☐

..... ☐

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti

N. ..... **dell' operazione**

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Dopo la presente operazione il credito del conto è di

L. .....

IL VERIFICATORE

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

PER DIVENTARE CORRENTISTI NON OCCORRE ALCUN DEPOSITO
BASTA FARNE DOMANDA PRESSO QUALSIASI UFFICIO POSTALE
PAGANDO L. 90 PER GLI STAMPATI

IL CORRENTISTA POSTALE PUO' FARE PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN QUALSIASI LOCALITA'

Chiedete ad un qualsiasi ufficio la

GUIDA PRATICA SUL SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI ED ASSEGNI POSTALI

STUDI EMIGRAZIONE

DICEMBRE 1973
ANNO X - N. 32

PRESENTAZIONE

Come è ormai tradizione, l'ultimo numero dell'annata è bibliografico. Esso riporta un « panorama delle riviste » dell'annata, allo scopo di fornire al lettore un quadro sufficientemente indicativo di quanto è stato scritto negli ultimi mesi sul problema dell'emigrazione, accostato dai vari punti di vista (storico, giuridico, socio-economico, culturale, pastorale ecc.).

Di alcuni numeri monografici dedicati al tema migratorio ci siamo limitati ad elencare i titoli, unicamente per amore di brevità, ritenendo che la segnalazione equivalga all'invito, a chi è interessato, a prendere contatto con tali pubblicazioni particolarmente impegnate.

Poichè molte riviste, causa gli scioperi postali, sono arrivate con molto ritardo alla redazione, il « panorama » 1973 risulta forzatamente incompleto. Ce ne scusiamo coi lettori.

Per motivi pratici abbiamo aggiunto alcune recensioni di opere la cui presentazione non era conveniente dilazionare ulteriormente.

Seguono un « Notiziario del Centro Studi Emigrazione » e l'indice dell'annata.

Da tutto l'insieme dovrebbero apparire, da una parte, l'interesse che il tema « emigrazione » suscita nei più vari ambienti, a livello di studio e di interventi assistenziali, e, dall'altra, l'impegno del Centro Studi Emigrazione di essere il più possibile presente con un contributo che serva all'approfondimento dei problemi, alla sensibilizzazione dei responsabili della cosa pubblica e all'orientamento degli operatori, soprattutto in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione.

LA REDAZIONE

QUADERNI DI SELEZIONE CSER
DISPONIBILI PRESSO
IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

Cser, **Mafia ed emigrazione**
pp. 120 - L. 1.500

Cser, **La difficile integrazione**
pp. 86 - L. 1.000

Cser, **La religiosità meridionale**
pp. 159 - L. 1.500

Cser, **Una pastorale in movimento**
pp. 86 - L. 1.000

Dino Cinel, **Scuola italiana all'estero**
pp. 218 - L. 2.000

Cesare Zanconato, **Realtà ecclesiale e pastorale migratoria**
pp. 134 - L. 1.500

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
VIA CALANDRELLI, 11 - 00153 ROMA
C.C.P. 1/51255

PANORAMA DELLE RIVISTE

a cura di Gian Fausto Rosoli

Migrazioni internazionali

M. D. COURGEAU, *Migrants et migrations*, « Population », XXVIII, 1 (janvier-février 1973), pp. 95-129.

L'A. propone un criterio scientificamente elaborato per stabilire il fenomeno delle migrazioni multiple, avendo osservato che le inchieste comuni non tengono conto del fatto che una persona può emigrare più volte in luoghi diversi. Vengono esaminati criticamente i dati forniti da inchieste particolari in Francia, negli Stati Uniti e in Svezia.

H. PAPYLE, *Les travailleurs étrangers en France: essai d'une bibliographie en langue française*, « Hommes et Migrations », 120 (1973), pp. 7-183.

La nota presenta una lista di opere che contengono delle notizie bibliografiche e indicazioni di istituzioni in grado di dare informazioni e relativi indirizzi.

Le riferenze, circa 1500, vengono date in ordine metodico, per paese di origine, di insediamento, per settori economici e anche per argomenti. La bibliografia riguarda soprattutto opere apparse negli ultimi quindici anni e comprende il 1971.

H. BEGUES, *L'immigration de travailleurs africains noirs en France et particulièrement dans la région parisienne*. « Population » XXVIII, 1, (janvier-février 1973), pp. 59-79.

Lo studio prende in considerazione solo una aliquota degli immigrati neri nella regione di Parigi: si tratta di circa 12.000 immigrati che provengono da una zona interna dell'Africa Continentale e che appartengono per l'80% all'etnia Sarakollé.

Vengon forniti dei dati abbastanza interessanti circa le peripezie di questi emigranti che tentano di entrare in Francia per le vie più impensate. Osservazioni particolari sono presentate circa la salute fisica di queste popolazioni il cui organismo si rivela impreparato a resistere ai microbi della tubercolosi.

A. SONGRE, *L'émigration massive de Voltaïques: réalités et effets*, « Revue Internationale du Travail », 108, 2-3, (1973), pp. 221-239.

L'emigrazione costituisce uno dei fenomeni sociali salienti dell'Alto Volta e ha delle ripercussioni su tutta una parte dell'Africa Occidentale.

L'A. ne descrive lo sviluppo storico e ne valuta l'incidenza sulla situazione sociale. Egli sostiene che l'emigrazione è un male profondo, ma necessario in questo momento storico. Purtroppo manca una legislazione appropriata a livello sia nazionale che internazionale.

J. C. SATRA, *Suisse d'hier, Suisse d'aujourd'hui*. « Hommes et Migrations », 121 (1973), pp. 5-20.

L'articolo, contenuto nel fascicolo interamente dedicato a « Les étrangers de la Suisse », illustra l'incidenza della massiccia presenza della manodopera straniera sulla progressiva perdita di sicurezza degli svizzeri nei riguardi del proprio tipo di cultura, modello di vita e di sviluppo.

J. WISNIEWSKI, *Aperçus statistiques sur l'immigration en Suisse*, « Hommes et migrations », 121 (1973), pp. 21-52.

L'A. ritiene indispensabile collegare ai dati statistici le diverse categorie legali dei lavoratori stranieri e i doveri e diritti di ciascuna di esse.

C. B. KEELY, *Philippine Migration: Internal Movements and Emigration to the United States*, « International Migration Review ». VII, 2, (Summer 1973), 22, pp. 177-187.

Scopo dell'articolo è di presentare un panorama riassuntivo dei tre importanti movimenti della popolazione Filippina: i due movimenti interni di urbanizzazione, l'emigrazione dal Sud verso Mindanao e infine l'emigrazione verso gli Stati Uniti, che è aumentata considerevolmente grazie all'emendamento alla legge sull'immigrazione e la nazionalità del 1965. L'emigrazione filippina si è considerevolmente adattata alla diversa struttura economica e sociale.

Ch. A. PRICE, *L'immigration en Australie*: 1947-1970, « Migrations », 16 (1972), pp. 45-65.

Viene presentato il quadro della politica immigratoria del governo australiano dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi (1947-1970). La preferenza per i britannici ed in secondo luogo per gli europei del Nord è documentata. A poco a poco, però, si sono allargate le maglie delle leggi restrittive e hanno potuto emigrare in Australia anche Italiani, Greci, Turchi, Jugoslavi e, in minor proporzione, asiatici e africani.

R. P. SHAW, E. K. and C. GUILD, *Aspects of Canadian Immigration*: 1951-71, « International Migration », XI, 3, (1973), pp. 118-128.

Lo studio esamina l'origine, la distribuzione quantitativa e qualitativa (attività professionale ecc.) degli emigranti in Canadà nel ventennio 1951-1971.

Dallo studio risulta la maggiore attrazione esercitata da alcune « province » e la maggiore facilità di adattamento di alcune categorie di emigranti, legata a certe rassomiglianze culturali tra Canadà e paese di origine.

R. MARCENARO BOUIELL, *Politique argentine face à la nouvelle immigration*, « CICM - Migrations dans le monde », 4 (1972), pp. 1-4.

L'articolo enuclea i lineamenti della futura politica migratoria argentina, basati sulla considerazione che « l'Argentina non si può concepire senza l'immigrazione » e che le correnti migratorie non vengono più dall'Europa, ma dai Paesi vicini.

G. Rochcau, *A Look at Migration in the World*, « ICMC - Migration News », 5 (September-October 1973), pp. 3-10.

Lo studio espone lo sviluppo della nozione di « emigrazione », le caratteristiche dell'emigrazione attuale in Europa o oltremare, le misure legislative adottate dai Paesi di immigrazione.

J. Morales, *Données censitaires sur les migrants des pays limitrophes en Argentine*, « CICM - Migrations dans le monde », 4, (1972), pp. 5-10.

C. Adjahi, *Dahoman Immigrants in Paris area*, « ICMC - Migration News », 6 (november-december 1973), pp. 16-19.

J. E. Mac Carthy, *Current Immigration Policy of the United States*, « ICMC - Migration News », 6 (november-december 1973), pp. 10-15.

F. X. H. Kajikawa, *Korean Workers in Japan*, « ICMC - Migration News», 5, (September-October 1973), pp. 16-18.

E. C. San Millan, *The Situation of the Bolivian Immigrants in Salta, Argentina*, « ICMC - Migration News », 5 (september-october 1973), pp. 11-15.

C. Adjahi, *African Emigration from Dahomey to France* «ICMC - Migration News », 5 (september-october 1973), pp. 10-22.

C. J. Mc Carthy, *Emigration from Philippines*, « ICMC - Migration News », 6 (november-december 1972), pp. 14-19.

F. Arigotti, *Scarsa incidenza sui Paesi scandinavi del movimento migratorio italiano*, «Italiani nel mondo », XXIX, 19-20 (ottobre 1973), pp. 6-11.

C. Gokalp, *L'émigration turque en Europe et particulièrement en France*. « Population », XXVIII, 2 (mars-avril 1973), pp. 335-360.

La Turchia è diventata il Paese che manda il maggior numero di emigranti verso l'Europa occidentale: circa un milione di lavoratori, di cui 500.000 vivono in Germania, 20.000 in Austria e altrettanti in Francia. Lo studio dell'emigrazione turca in Germania e Francia rivela alcune caratteristiche dominanti: la concentrazione dei lavoratori in alcuni settori, una ridotta emigrazione femminile in rapporto all'alta percentuale di uomini sposati, provenienza rurale degli emigrati turchi verso la Francia, mentre verso la Germania, il Paese che esercita la maggior attrazione, si nota una opposta estrazione. Il governo turco favorisce l'emigrazione come strumento per risolvere la disoccupazione e per favorire la bilancia dei pagamenti, ma sono anche da temere dei pericoli per l'economia turca, particolarmente nel settore dell'inflazione e per il difficile inserimento nell'industria degli emigrati di ritorno, i quali preferiscono dirigersi o all'agricoltura o al commercio.

Odile Rabut, *Les étrangers en France*, « Population », XXVIII, 3 (mai-juin 1973), pp. 620-649.

Lo studio della Rabut è una diligente e preziosa raccolta di dati sulla provenienza e composizione

socio-professionale degli immigrati in Francia. La popolazione straniera raggiungeva nel 1968 circa 2.600.000 (cioè il 5,3% dell'intera popolazione francese), di cui 500 mila circa Italiani, altrettanti Spagnoli e altrettanti Algerini.

Ma secondo il governo francese il numero degli stranieri, all'inizio del 1972, superava i tre milioni. La concentrazione degli stranieri si verifica specialmente nella regione parigina e in quelle del Rodano-Alpi e della costa del Mediterraneo.

Il censimento del 1968 permette di conoscere l'età degli immigrati (compresa tra i 20 e i 50 anni), l'elevata percentuale di mascolinità (più di due uomini per una donna portoghese e 6 per una dell'Africa del Nord). Le condizioni di alloggio sono precarie, particolarmente per gli Algerini e i Portoghesi.

I lavoratori stranieri (circa 1.300.000 nel 1968) sono concentrati particolarmente nel settore industriale ed edile, ma senza alcuna o con bassissima qualificazione.

L. Foucher, *Immigrants et étrangers en Argentine*, «Population», XXVIII, 3 (mai-juin 1973), pp. 661-664.

M. L. Gupta, *L'émigration de la main-d'oeuvre qualifiée de Philippines, notamment entre* 1965 *et* 1971, «Revue Internationale du Travail», 107, 2, (février 1973), pp. 179-207.

L'A., con l'aiuto di statistiche più precise e dettagliate, specie per quanto riguarda le rotte verso gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, esamina le tendenze recenti dei movimenti di manodopera qualificata che abbandona le Filippine. Egli analizza la composizione professionale di questo movimento, oltre che accennare alle cause di questa fuga dei cervelli, ai vantaggi e svantaggi e alle misure prese per rimediarvi. Vengono pure presentate delle indicazioni, particolarmente nel senso di non prendere solo in considerazione l'aspetto dell'offerta e bisogno di manodopera, ma anche le esigenze di libertà e maturazione individuali.

Migrazioni CEE

N. Federici, A. Golini, *Les migrations entre les grandes régions des Six Pays du Marché Commun*, «Genus», XXVIII, 1-4 (1972), pp. 27-68.

Lo studio, presentato come comunicazione alle Giornate Europee di studio a Lilla del settembre 1972, traccia un quadro dei movimenti che si compiono all'interno delle grandi regioni della Comunità Europea. L'analisi è stata compiuta allo scopo sui dati forniti dall'Ufficio statistico delle Comunità. L'accento viene posto sulle sole migrazioni interregionali. Dopo aver determinato un indice migratorio per ciascuna regione, i risultati sono stati interpretati alla luce di uno schema che considera due distinti tipi di migrazione interna interregionale: a) come interscambio regionale di popolazione, b) come vera corrente migratoria, con prevalenza assoluta del flusso in un dato senso ed area di attrazione e area di repulsione.

Il primo tipo può essere qualificato come processo fisiologico, se si fa riferimento ad aree sufficientemente ampie; il secondo tipo invece indica l'esistenza di condizioni più o meno nettamente patologiche. Dall'analisi risulta che nel periodo 1960-64 fortissimi squilibri caratterizzavano soltanto la maggior parte dell'Italia e alcune regioni della Francia, contro una situazione di approssimativo equilibrio di tutte le altre regioni. La situazione più recente appare mutata, con la tendenza alla riduzione delle aree caratterizzate da forte squilibrio, eccezione fatta per le regioni meridionali e insulari italiane.

G. Bonvicini, *Italy's Presence in the EEC during* 1971, «Lo Spettatore Internazionale» VIII, 1 (january-march 1973), pp. 21-23.

L. Segui Gonzales, *Asistencia Técnica en Legislación Migratoria*, «International Migration», XI, 3 (1973), pp. 104-111.

L'A. esamina il ruolo, nella legislazione migratoria, del CIME (Comitato intergovernativo migrazioni europee) ai Paesi che ne fanno domanda e prende posizione per un tentativo di unificazione del diritto latino-americano.

Tale unificazione potrebbe facilitare, sulla stregua di quanto avviene nei Paesi del MEC, la libera circolazione, i ricongiungimenti familiari ecc. tra gli emigranti nei vari Paesi dell'America Latina.

N. Notter, *Le Statut des travailleurs étrangers en Allemagne fédérale*, «Droit Social», 4 (Avril 1973), pp. 223-231.

P. Baratta, *Le aree interne del Sud e le politiche della C.E.E.*, «Nuovo Mezzogiorno». XVI, 6 (giugno 1973), pp. 13-20.

L'A. espone le ragioni per le quali l'applicazione delle direttive della CEE rischia di restare inefficace ai fini dell'ammodernamento delle aree interne del nostro Mezzogiorno. Oltre alle misure intese a favorire un pensionamento anticipato degli agricoltori in zone bisognose di profonde ristrutturazioni, sarebbero necessari degli interventi di integrazione sul reddito, differenziati soltanto in modo, cioè, da favorire solo coloro che possono e intendono svolgere una funzione utile al processo di ammodernamento secondo le esigenze delle singole zone.

Altre osservazioni riguardano la necessità di una visione globale della strategia in favore del Mezzogiorno tenendo d'occhio la intera scacchiera dei mercati europei e relative reazioni a catena.

Sarebbe rischiosa, per esempio, una posizione italiana intransigente circa il trattamento doganale dei prodotti provenienti dai paesi terzi, in quanto ciò danneggerebbe i partners della CEE e provocherebbe un irrigidimento nel concedere facilitazioni mediante il Fondo regionale europeo, la cui istituzione è in corso di definizione.

S. Marcelli, D. Cosi, *Le decisioni della Corte di Giustizia delle Comunità Europee in materia di pensioni e la loro efficacia nell'ordinamento italiano*, «Orientamenti Sociali», 4, Agosto 1973, pp. 400-419.

La giurisprudenza comunitaria in materia previdenziale, oltre a

rappresentare, con le interpretazioni favorevoli al lavoratore, un notevole studio alla evoluzione della normativa sociale comunitaria, nel senso della parità di trattamento previdenziale tra i lavoratori emigranti della Comunità, si è esplicata in pronunce che hanno ugualmente contribuito al miglioramento e all'estensione delle prestazioni previdenziali erogate dagli enti pubblici nazionali di previdenza ai lavoratori italiani emigrati.

G. Grieco, *L'integrazione dei lavoratori migranti*, «Risveglio del Molise e del Mezzogiorno», XIII, 7-8, (luglio-agosto 1973), p. 11.

La nota, prendendo spunto dai lavori di una Commissione del Consiglio d'Europa, svoltisi a Firenze nel luglio 1973, enumera le difficoltà incontrate dall'emigrante e le iniziative che vanno prese dai governi per facilitare il suo inserimento.

Migrants vers la communauté européenne, «Hommes et Migrations. (Documents », 855, (1 janvier 1974).

E' il primo numero di una serie di contributi per una conoscenza generale dei problemi che riguardano il funzionamento pratico delle diverse convenzioni tra i Paesi della CEE con particolare attenzione a quelli che interessano gli emigranti.

Nei prossimi numeri la stessa rivista affronterà questi argomenti:

— la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito della CEE;

— il diritto di residenza;

— la politica sociale della CEE;

— L'Europa comunitaria in cifre.

Travailleurs immigrés: les circulaires Marcellin Fontanet «Cahiers de l'actualité religieuse et sociale », 63 (1-15 september 1973) pp. 487-491.

Viene presentata una analisi delle due circolari governative che obbligano i datori di lavoro intenzionati a richiamare lavoratori stranieri, a depositare tre settimane prima, presso l'agenzia locale di collocamento una offerta di lavoro a cui faccia riscontro un posto.

Il permesso di introdurre uno straniero viene concesso solo se l'impiego non può essere occupato da un francese e da uno straniero residente. Viene anche indicata la procedura per la regolarizzazione di emigrati entrati come turisti.

R. Rose, *Loi de 1971 sur l'immigration en Grande Bretagne. Etude de la vie politique britannique*, «Migrations », 16 (1972), pp. 31-44.

L'A., premessa la descrizione dell'iter parlamentare fatto dalla legge sull'immigrazione in Inghilterra fino alla sua approvazione nel 1971, ne rileva i difetti. Pare che la Gran Bretagna non veda la questione alla luce della esigenza degli immigrati di trovare la possibilità di evolvere secondo la dinamica dei propri valori culturali, in una atmosfera di tolleranza vicendevole.

W. R. Böhning, *Effets de l'adhésion de la Grande-Bretagne au Marché Commun dans le domaine de la migration des travailleurs*, «Migrations», 17 (1973), pp. 39-47.

L'A. prevede per il 1980 una massa di circa 100.000 immigrati inglesi nella Germania Federale. La ragione che muoverà questi inglesi a stabilirsi in Germania sarà di natura economica. Già vi sono in Germania alcune decine di migliaia di immigrati inglesi, occupati di preferenza nel settore secondario e terziario.

Si resta perciò meravigliati, nota l'articolista, del fatto che l'Inghilterra abbia tanto osteggiato la legge della CEE sulla libera circolazione, e ciò per paura che troppi lavoratori, specialmente quelli di colore che vi hanno cittadinanza, invadessero, come immigrati, la Gran Bretagna.

R. Monaco, *Politica sociale e giustizia sociale nella CEE*, « Affari Sociali Internazionali », I, 2 (giugno 1973), pp. 25-34.

L'A., prendendo lo spunto dal fatto che il vertice di Parigi (ottobre 1972) ha posto le premesse per il rilancio della politica sociale comunitaria e dalla convinzione che non vi può essere politica sociale senza giustizia sociale, precisa quali siano le garanzie giuridiche che possono rendere effettiva, a seconda delle circostanze, la situazione sociale dell'individuo o della categoria, nel mondo del lavoro comunitario.

F. Simoncini, *Una politica europea per la piena occupazione*, « Affari Sociali Internazionali », I, 2 (giugno 1973) pp. 35-52.

L'A. ritiene necessario il superamento di soluzioni marginali e precarie, quali quella di attingere alle riserve meridionali di disoccupazione e di sottoccupazione per raggiungere una momentanea distensione nelle zone di alto impiego dei fattori e nelle situazioni di tensione e di surriscaldamento; inoltre è convinto che il problema italiano dello squilibrio popolazione-risorse debba avere una dimensione europea, nell'ambito della quale la politica sociale, la politica economica e la politica regionale trovino e attuino la loro stretta interdipendenza.

V. Saba. *Linee di programma per una politica sociale comunitaria*, « Affari Sociali Internazionali », I, 2 (giugno 1973), pp. 61-80.

Lo studio contiene le osservazioni del CNEL, incaricato a suo tempo di « studiare le linee che possano costituire la base per l'atgiamento del nostro Paese in ordine alla decisione adottata dal Vertice di Parigi, del 19-21 ottobre 1972, secondo la quale la Comunità Economica Europea avrebbe dovuto, entro il 1 gennaio 1974, varare un programma per una politica sociale comunitaria ».

S. Neri, *Note sulla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia sociale* (1958-1972), « Affari Sociali Internazionali », I, 2 (giugno 1973), pp. 81-92.

Lo studio espone gli interventi della Corte di giustizia delle Comunità europee per dissipare gli

equivoci, chiarire i termini, collegare le legislazioni nazionali, cumulare i diritti per prestazioni lavorative ecc., allo scopo di rendere effettiva e positiva la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei Paesi del Mercato Comune.

J. J. RIBAS, A. COËFFARD, *L'élargissement de la CEE et la sécurité sociale des travailleurs migrants*, « CIMC - Migrations dans le monde », 1 (Janvier-Mars 1973), pp. 6-11; 2 (Avril-Juin 1973), pp. 6-9.

L'articolo esamina gli effetti dell'allargamento della CEE sulla regolamentazione comunitaria in campo di sicurezza sociale.

J. STINGL, *Vers un accroissement de la migration dans le Marché Commun élargi?* « CIMC - Migrations dans le monde », 1 (Janvier-Mars 1973), pp. 1-5.

L'articolo esamina le conseguenze, per la Germania, di un possibile aumento dei movimenti migratori in seguito all'allargamento dell'ambito del MEC.

F. STORCHI, *Una politica regionale verso l'emigrazione*, « Notizie fatti problemi dell'emigrazione - ANFE », XVIII (Luglio-Agosto 1973), pp. 265-274.

La nota illustra il compito integrativo e complementare delle Regioni nei confronti dei problemi connessi con l'emigrazione.

P. SKOUFIS, *Les travailleurs immigrés dans la C.E.E.*, « Lettre de l'Ocipe - Kasef », 34-35 (24 février 1973), pp. 358-360.

L'A. denuncia una situazione ingiusta, disarmonica e pericolosa all'interno della CEE a causa dello sfruttamento molteplice cui sono sottoposti circa 7 milioni di migranti, analfabeti al 95%.

Tenuto conto che ogni emigrato viene a costare al paese di origine da 7.000 a 10.000 dollari si può calcolare che da 50 a 70 miliardi di dollari in capitale umano sono attualmente investiti nei circuiti produttivi della CEE. L'A. reclama con urgenza un accordo tra i paesi comunitari che sia degno di una così larga comunità di persone prima che di capitali.

A. L. *La dimensione europea del problema del Sud*, « Nuovo Mezzogiorno », XVI, 11, (novembre 1973), pp. 16-17.

La nota espone il punto di vista delle prospettive di una politica regionale comunitaria.

KNUD BALLIN, *Sécurité sociale au Danemark pour les travailleurs migrants de la CEE*, « CIMC - Migrations dans le monde », 2 (Avril-Juin 1973), pp. 10-13.

H. HENZE, *Social Policy of European Economic Community for Migrant Workers*, « ICMC - Migration News », 2 (march-april 1973), pp. 3-16.

E. R. O'NEILL, *Ireland's Accession to EEC and the Possible Effects on Migration*. « ICMC - Migration News», 2 (march-april 1973), pp. 20-23.

D. STEPHEN, *Britain and the Free Movement of Labor within the EEC*, «ICMC - Migration News», 2 (march-april 1973), pp. 17-19.

I. STARK, *The System of Liberalized Migration within the Europe of Nine*, « ICMC - Migration News », 2 (march-april 1973), pp. 11-16.

G. NAPOLETANO, *Libera circolazione dei lavoratori e limiti al principio di non discriminazione*, « Rivista di Diritto Internazionale », LV, 4 (1972), pp. 693-700.

L'articolo tratta della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee per la parità di trattamento dei lavoratori migranti, nel caso in cui abbiano dovuto interrompere la propria attività presso un'impresa di un altro Stato membro onde adempiere gli obblighi militari: il periodo passato sotto le armi dev'essere calcolato nell'anzianità aziendale, qualora questo sia previsto per i lavoratori nazionali.

ANNA M. FERRI, *La libera circolazione dei lavoratori e la sicurezza sociale negli Stati membri della CEE*, « L'Italia e l'Europa », IV, 5-6 (luglio-dicembre 1973), pp. 34-43.

Migrazioni interne - esodo rurale

H. M. CHOLDIN, *Kinship Networks in the Migration Process*, « International Migration Review », VII, 2, (Summer 1973), 22, pp. 163-175.

L'articolo indica le funzioni dei legami di famiglia e di parentela più larga per i migranti che vanno a vivere nelle grandi città degli Stati Uniti e fa rilevare come tali legami abbiano una importanza considerevole nel processo migratorio. Tuttavia gli effetti della affiliazione parentale e il sostegno da essa ricevuto non sono semplici. I migranti sprovvisti di questa affiliazione e sostegno trovano a volte lavoro più rapidamente e mantengono un morale più alto.

W. TECKENBER, *Urbanisierung und soziale Folgen der Stadt - Land Migration in der Sowjetunion*, « Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie », 1972, 4, pp. 790-820.

B. GREER-WOOTEN, *Changing Social Areas in the Intra-urban Migration Process*, « Revue Géographique de Montréal », 24 (1972), pp. 271-292.

R. P. POETHING, *Integrating Rural Migrants into Urban life: Philippines*, « Ekistics », 1972, 34, pp. 388-390.

P. A. MORRISON, *The Impact and Significance of Rural-Urban Migration in the USA*, « Payer, Round Corporation », 47-52, 1972, pp. 20.

J. A. MCCAIN, *Migration Patterns in Nigeria: a Multivariate Analysis*, « African Studies Review », 2 (1972), pp. 209-215.

A. M. CONNING, *Rural Community, Differentiation and the Rate of Rural-Urban Migration in Chile*, « Rural Sociology », 36 (3), (Sept. 1973), pp. 296-314.

zione o chiudersi nel ghetto o rincorrere un'integrazione nella città o rimanere a metà strada da le due.

Il rapporto tra immigrati-città-fabbrica presenta queste caratteristiche: da un lato la struttura urbana tende a isolare i gruppi di immigrazione in zone di un certo tipo, in cui vengono conservati i modelli socio-culturali degli ambienti di origine; dall'altro lato, l'organizzazione del lavoro sollecita l'immigrato ad assumere comportamenti di tipo reattivo nei riguardi delle condizioni di lavoro e delle carenze delle strutture di accoglimento.

Integrazione - acculturazione - minoranze etniche

C. Bagley, *Race Relations and the Press: an Empirical Analysis*, « Race » XV, 1 (July 1973), pp. 59-89.

L'A. presenta i risultati di una inchiesta sulle relazioni razziali in Inghilterra.

Il campo di studio è la stampa. Vengono suggeriti tre modelli concettuali:

— L'influsso principale della stampa è di sostegno ad opinioni già presenti nel pubblico.

— La stampa si adegua agli stereotipi razziali presenti nei lettori. Ciò appare soprattutto nell'uso e nella frequente distorsione di notizie riguardanti le relazioni razziali.

— La stampa gioca un ruolo importante nella comunità nel sostenere e intensificare attacchi contro gruppi minoritari.

Partendo dai risultati di una inchiesta condotta a livello nazionale nel 1967 dal *Research Services for the Survey of Race Relations in Britain* sugli atteggiamenti razziali, l'A. procede verso una attenta analisi di contenuto della stampa « provinciale » inglese in proposito.

Ne deduce che la stampa ha un profondo effetto nella sfera delle relazioni umane, un effetto che è spesso negativo, seguendo così la propensione della popolazione ad essere ostile verso le minoranze etniche. La stampa frequentemente si è mostrata uno strumento per mantenere una « integrazione socio-culturale » e l'esistente ineguaglianza tra bianchi e gente di colore.

Poiché la stampa sia a livello locale che nazionale dipende per la sua sopravvivenza dalla « buona volontà » dei lettori e inserzionisti pubblicitari sarà difficile che persegua in futuro una politica più liberale verso i gruppi minoritari che si scosti molto dalle opinioni della maggioranza dei lettori.

Infatti nel 1967-1968 la maggioranza dei lettori dimostrarono pregiudizi razziali e quasi il 50% della popolazione manifestò gravi pregiudizi nei confronti dei gruppi minoritari: la maggioranza della popolazione condivideva pienamente le opinioni di Mr. Powell in proposito.

L'A. conclude il suo articolo affermando che le relazioni in Inghilterra non sono statiche, ma dinamiche. Oggi è il problema dell'Ulster che domina l'opinione pubblica e serve come capro espiatorio per scaricare i pregiudizi razziali. Esiste una maggiore ostilità verso gli Irlandesi che verso la gente di colore emigrata.

G. CHABOT, *Les déplacements récents de la population à l'intérieur de la Suède*, « Annales de Géographie », LXXXII, 451 (mai-juin 1973), pp. 257-273.

C. MESSIER, M. R. MAROIS, *L'intégration urbaine des migrants de l'Est du Québec: Les Gaspésieus de la ville*, « Recherches sociographiques », XIII, 1 (1972).

DANIEL COURGEAU, *Migrations et découpages du territoire*, « Population », XXVIII, 3 (mai-juin 1973), pp. 511-537.

Le migrazioni interne in un singolo paese sono state spesso oggetto di ricerche, sia teoriche che pratiche. Ma allorchè si trattava di confrontarle con unità territoriali diverse il confronto diventava impossibile rispetto a queste migrazioni di diversi paesi. Allo scopo di superare questo limite, D. Courgeau dell'INED ha elaborato un modello secondo certe ipotesi, determinando un indice di mobilità e cercando di applicare il metodo a diversi paesi.

Y. TUGAULT, *La mesure de la mobilité. Cinq études sur les migrations internes*, «Population», XXVIII, 3 (mai-juin 1973), pp. 543-549.

La nota è la presentazione di un recente *cahier* dell'INED sulle migrazioni interne. I diversi studi ospitati sono tra loro complementari e abbracciano all'incirca gli ultimi cent'anni. L'analisi vuol essere longitudinale e trasversale. L'evoluzione a lungo termine della mobilità fino alla prima guerra mondiale è abbastanza lenta (raddoppio in un secolo); in compenso dopo la seconda guerra, si è prodotto un cambiamento netto nel tasso di accrescimento della mobilità: in meno di 20 anni, la intensità del movimento migratorio si raddoppia in 30 anni circa.

S. KOESOEBJONO, H. KOESOEBJONO - MIRA, *Les migrations internes au Kenya à partir du recensement de 1969*, « Population », XXVIII, 3 (mai-juin 1973), pp. 651-660.

P. GIUDICINI, P. G. CATELLI, *Venticinque anni di Sociologia rurale in Italia: note a margine di una bibliografia*, « La ricerca sociale », 4 (luglio 1973), pp. 7-93.

G. PELLICCIARI, *Immigrazione, rapporti di produzione e conflitto sociale nella città*, « La Ricerca Sociale », 3 (maggio 1973), pp. 55-62.

Nella struttura urbana, intesa come sistema di relazioni funzionali (produttive e di servizio) che serve ad organizzare i rapporti tra l'individuo e l'ambiente in uno spazio geograficamente delimitato e concepita pure come sistema di interazione sociale su cui si regge l'amministrazione dei servizi, si va intensificando il fenomeno di anomia e di conflitto che gli immigrati soffrono. La struttura urbana, come sistema di relazioni funzionali non è in grado di organizzare adeguatamente i rapporti tra individuo e ambiente e tende sistematicamente a escludere dall'amministrazione pubblica le rappresentanze dei gruppi etnici d'immigrazione. E' facile, come rea-

L. DRIEDGER, *Impelled Group Migration: Minority Struggle to Maintain Institutional Completeness*, «International Migration Review», VII, 3 (Fall 1973), 23, pp. 257-269.

Lo studio inizia con la premessa che l'ideologia è una motivazione importante nelle migrazioni di alcuni gruppi e si propone di dimostrare come l'ideologia religiosa ha un rapporto di dipendenza rispetto a certe strutture sociali.

L'A. studia i Mennoniti di «Old Colony», che formano una dozzina di comunità in Canada, Messico e nell'Honduras Britannico.

Stando alle conclusioni dell'articolo, i Mennoniti hanno sviluppato una forma di emigrazione per la sopravvivenza che è funzionale alla perpetuazione del nucleo tradizionale. Il piccolo nucleo fedele alle tradizioni emigra per trovare isolamento e segregazione ogni volta che si sente minacciato dallo sviluppo di influenze urbanistico-industriali.

Il popolo ebreo per primo usò l'emigrazione come mezzo per mantenere la propria identità. Per alcune minoranze l'emigrazione sembra un mezzo efficace per mantenere il sostegno istituzionale della loro ideologia.

C. R. HUMPHREY, H. BROCK LOUIS, *Assimilation and Voting Behavior: a Study of Greek Americans*, «International Migration Review», VII. 1. (Spring 1973), 21, pp. 34-45.

La ricerca prende in esame il ruolo del fattore etnico nel comportamento elettorale dei Greco-Americani, residenti in una comunità metropolitana del Sud Est degli Stati Uniti, riferendosi in particolare all'elezione presidenziale del 1968, in cui un Greco-Americano, Spiro T. Agnew, era uno dei candidati per la Vice Presidenza.

I risultati della ricerca portano gli AA. a concludere che i Greco-Americani della terza generazione non hanno raggiunto una completa assimilazione nella società americana.

S. T. MC SEVENEY, *Ethnic Groups, Ethnic Conflicts and Recent Quantitative Research in American Political History*, «International Migration Review», VII, 1, (Spring 1973), 21, pp. 14-33.

Lo studio copre gli ultimi 140 anni di storia degli Stati Uniti. L'A. si basa su recenti ricerche storico-quantitative, riguardanti la vita politica dei gruppi etnici. In base a queste ricerche l'A. conclude che nel prossimo futuro conflitti razziali ed altri conflitti etnici continueranno a pesare sulla scena politica americana.

H. I. BARAKAT, *The Palestinian Refugees: an Uprooted Community Seeking Repatriation*, «International Migration Review». VII, 2 (Summer 1973). 22, pp. 157-161.

L'articolo riguarda il problema dei rifugiati palestinesi, sorto a causa delle guerre del 1947-48 e del 1967. L'A. si basa su documenti delle Nazioni Unite e su fonti arabe e israeliane, ma particolarmente su due ricerche sociologiche cui prese parte. Egli prende in esame lo sfondo sociale ed eco-

nomico, le condizioni nelle quali vivono i rifugiati, gli ostacoli al loro rimpatrio e le prospettive per il futuro.

La conclusione dell'A. è che il problema potrà essere risolto in maniera corretta e definitiva, solo se i rifugiati palestinesi potranno ritornare nella terra che furono costretti ad abbandonare.

D. KATZ e A. ANTONOVSKY, *Bureaucracy and Immigrant Adjustment*, « International Migration Review », VII, 3 (Fall 1973), 23, pp. 24 -256.

In questo studio, compiuto tra 1.649 emigrati Nord Americani in Israele, gli AA. cercano di indicare come certi problemi possano emergere nei contatti burocratici fra impiegati governativi e clienti.

Una delle cause dell'emergere di questi problemi è la differenza esistente tra il comportamento che il cliente si attende dall'impiegato e il comportamento reale di quest'ultimo.

Gli AA. formulano quattro ipotesi:

1) il contatto con la burocrazia israeliana sarà relativamente problematico per l'immigrato.

2) Gli immigrati che hanno una certa conoscenza delle condizioni esistenti in Israele avranno meno problemi con la burocrazia Israeliana rispetto agli immigrati che hanno avuto meno contatto.

3) Gli immigrati ritengono problematico il loro contatto con la burocrazia, facendo riferimento più a deviazioni da norme burocratiche, che non alle norme in se stesse.

4) Coloro i cui contatti sono stati problematici tenderanno ad avere difficoltà nella loro sistemazione soggettiva.

E. F. KUNZ, *The Refugee in Flight: Kinetic Models and Forms of Displacement*, « International Migration Review », VII, 2 (Summer 1973), 22, pp. 125-146.

Lo studio si propone di porre le basi per una teoria dinamica sui movimenti interessanti il rifugiato, basata su una elaborata tipologia dello stesso e su particolari categorie concettuali.

R. N. BELLAH, *La religion civile en Amerique*, « Archives de Sciences Sociales des Religions », 35 (Janvier-Juin 1973), pp. 7-22.

Partendo da una analisi del primo discorso presidenziale di F. Kennedy del 20 gennaio 1961, l'articolista si pone il problema di come si debba interpretare il sentimento religioso degli Americani in quanto cittadini della Repubblica stellata. Anche come tali, infatti, i cittadini statunitensi si sentono religiosi, indipendentemente da qualsiasi appartenenza a confessioni religiose particolari.

Si tratta, secondo l'A., di una « religione civile ». Il termine è di origine roussoniana.

Ma di fronte ai nuovi compiti dell'America, impegnata, come si trova ogni giorno più, a difendere cause internazionali, questa « religione civile » di marca americana potrà adempiere ancora al suo ruolo?

Il discorso è molto attuale in quanto la « religione civile » degli Americani è stata ottenuta come risultato « ecumenico » dell'accordo tacito dei primi emigrati di

mettere in pubblico, a livello nazionale, solo i dogmi religiosi già comunemente ammessi. Il resto doveva rimanere dote privata dei singoli gruppi.

M. B. Toney, *Religious Preference and Migration*, « International Migration Review », VII, 3 (Fall 1973), 23, pp. 281-288.

Lo studio analizza la relazione tra l'emigrazione e la preferenza religiosa di gruppo, riferendosi specificamente al movimento di immigrazione o emigrazione di Protestanti e Cattolici dello Stato del Rhode Island. I Cattolici al presente costituiscono il 63% della popolazione cristiana del Rhode Island. Negli Stati Uniti invece i Cattolici sono solo 23% della popolazione.

L'A. sostiene che un piccolo stato cattolico come il Rhode Island, caratterizzato da un forte movimento migratorio, potrebbe vedere il predominio dei Protestanti. I dati analizzati, però, portano a concludere che questo è altamente improbabile. Sembra anzi che quando un'area ha una composizione religiosa molto diversa da quella del resto del Paese, essa tende ad attirare e a mantenere i membri del gruppo religioso maggioritario.

S. Sharot, *The Three-Generation Thesis and the American Jew*, « The Britsh Journal of Sociology », 2 (June 1973).

L'A. nell'articolo si propone di dimostrare che la conclusione di W. Nerberg, nel suo noto libro « Protestant, Catholic, Jew », nella seconda generazione di emigrati, il quale afferma che si nota un ritorno alla religione, non è valida e sostenibile per gli ebrei.

R. L. Freedman, *Nutrition Problems and Adaptation of Migrants in a New Cultural Environment*, « International Migration », XI, 1-2 (1973), pp. 15-31.

L'A. esamina i problemi suscitati dal difficile adattamento dei migranti per quanto riguarda le abitudini alimentari del nuovo ambiente di arrivo.

La letteratura in questo campo è piuttosto scarsa; eppure l'argomento meriterebbe di venire considerato attentamente, perchè il nutrimento assume spesso un valore che va ben al di là delle esigenze puramente fisiologiche specialmente trattandosi di emigranti.

L'A. auspica una informazione più completa in vista, anche, di opportune integrazioni tra le vecchie abitudini alimentari e le nuove possibilità offerte dal paese di accoglienza.

C. Pincus, *Hosts and Strangers, A Study of the Social Acceptance Status of Native - Born and Immigrant Pupils in the Israeli Elementary School*, «International Migration », X, 4 (1972), pp. 198-204.

Lo studio tende a dimostrare che nella classe scolastica, che è una micro-società, le forze conformiste vengono rinforzate da una notevole tendenza ideologica a provocare l'integrazione culturale della popolazione immigrata eterogenea.

G. MONGARDINI, *Per un'analisi sociologica del fenomeno migratorio. Premesse per la ricerca di un modello teorico.* « Affari Sociali Internazionali », I, 1 (marzo 1973), pp. 5-11.

L'A. ritiene che il fatto migratorio vada considerato come « fenomeno totale », tale cioè da coinvolgere la società nel suo complesso, al di là dei singoli molteplici aspetti che esso può presentare.

A tale scopo una ricerca preliminare allo studio del fenomeno migratorio dovrebbe occuparsi della sistemazione organica delle diverse definizioni, tipologie e teorie relative a tale fenomeno.

C. CALVARUSO, *La condizione dei lavoratori migranti alla luce di una sociologia delle aspirazioni,* « Notizie fatti problemi dell'emigrazione ANFE », XVIII, (marzo 1973), pp. 90-97.

« Partecipare alla società che ci accoglie come a quella che ci ha visto partire, questo nuovo e prezioso patrimonio (la doppia cultura del paese di partenza e di quello di arrivo) con la testa alta e la coscienza profonda di essere tra i primi fautori di una società diversa »: questo dovrebbe essere secondo il Calvaruso il programma essenziale di ogni forma di associazionismo in campo migratorio.

D. F. SLY, *Migration and the Ecological Complex,* « American Sociological Review, 37 (1972), pp. 615-628.

Il modello presentato suggerisce che nè fattori ambientali nè fattori tecnici influiscono direttamente sulle migrazioni.

Il cambiamento nella organizzazione invece provoca un effetto sul fenomeno migratorio.

M. K. VON MALHOTRA, *Die Soziale Integration der Gastarbeiterkinder in die Deutsche Schulklasse,* « Zölner Zeitchrift für und Sozialpsychologie », 25 Jahrgang, 1 (1973). pp. 104-121.

G. LABER, *Legged Response in the Decision to Migrate: a Comment,* « Journal of Regional Science », 12 (1972), pp. 307-324.

M. B. CLINARD, *The Absorption Problems of Immigrants,* « ITCC Review », 4 (1972), pp. 8-18.

D. J. DWYER. *Absorption of In-migrants in Metropolitan Cities of Developing Countries,* « ITCC Review, 1 (1972), pp. 1-7.

« American Sociological Review », n. 2 (1973), pp. 198-212.

Lo studio esamina l'incidenza di una città industriale sulla struttura della famiglia dell'emigrante rurale e la socializzazione dei ragazzi. La ricerca è stata compiuta tra 167 famigile brasiliane appartenenti all'ultima classe sociale.

Più è lungo il periodo di residenza nella città, più le famiglie emigrate divengono egualitarie, le relazioni familiari più aperte e recettive. I genitori danno più importanza al successo e alla indipendenza dei loro figli.

R. Di Ambra, *Panorama francese: immigrazione e mobilità sociale*, « Italiani nel mondo », XXIX. 19-20 (ottobre 1973), pp. 12-18.

L'articolo, pur trattando soprattutto dell'immigrazione africana e iberica in Francia, contiene interessanti osservazioni sugli italiani e, in particolare, sulle motivazioni e il significato della loro «naturalizzazione ».

Mario Catautella, *Le minoranze etniche in America: il caso degli Indiani del Manitoba*, « Rivista Geografica Italiana », LXXX, 1 (marzo 1973), pp. 1-27.

Aspetti storici

Salvatore Candido, *L'azione mazziniana nelle Americhe e la Congrega di New York della « Giovine Italia »* (1842-1852). *Attraverso lettere inedite di E. F. Foresti e G. Albinola a G. Garibaldi e G. B. Cuneo*, « Bollettino della Domus Mazziniana », XVII. n. 2 (1972), pp. 123-175.

L'articolo traccia l'interessante storia della congrega della « Giovine Italia » di New York, costituita ufficialmente il 6 giugno 1841. E' risaputo che la penetrazione dell'ideologia mazziniana è stata molto minore nell'America del Nord rispetto all'America Meridionale, dove l'influsso si rivelò notevole a livello sia di pensiero politico, sia di istituzioni e di personalità politiche, quali G. B. Cuneo, L. Rossetti (portabandiera della rivoluzione riograndense), L. Zambeccari ed altri. Tuttavia si rivelano di un certo interesse alcune lettere scambiate tra E. F. Foresti, G. Albinola e G. B. Cuneo e G. Garibaldi.

L'influsso del pensiero e dell'organizzazione mazziniana non durò più di un decennio negli Stati Uniti. La congrega di New York estendeva la sua attività nei 25 Stati della confederazione (oltre che nei diversi Stati dell'America centrale), fino a che non sorsero congreghe subalterne. La congrega di New York svolse attività di proselitismo molto cautamente e piuttosto tra gli emigrati italiani che tra gli americani. Gli affiliati arrivarono al numero massimo di 60 persone. E' lecito presumere che la reale incidenza di questo gruppo sul resto degli immigrati ebbe a diminuire man mano che l'emigrazione italiana assumeva proporzioni più rilevanti. Del resto è difficile conoscere degli stessi protagonisti (quali Foresti, Albinola, P. Bachi, Bargnani, Avezzana) le alterne vicende. In particolare attorno al Foresti, che può essere considerato il capo della congrega di New York, scoppiarono violente polemiche sia per la sua antica indulgenza verso la polizia austriaca, sia perchè accettò verso il 1853 la nomina a console americano di Genova, segnando un avvicinamento a Vittorio Emanuele II ossia a ciò che il Mazzini chiamava « la via della rigenerazione principesca ».

Di fatto l'azione mazziniana si affievolisce nel giro di pochi anni, nonostante i rincalzi di altri esiliati e perseguitati, tra cui G. Garibaldi, nel 1850. Il carteggio si chiude nel 1852, anno che può anche segnare la fine dell'attività della congrega della « Giovine Italia » di New York.

G. CHAUSSINAND-NOGARET, *De l'exil religieux aux affaires: les Jacobites au XVIII siècle*, « Annales », 285, (september-octobre 1973), pp. 1097-1121.

Pochi conoscono in Italia la storia di questa emigrazione aristocratica che ha seguito in esilio il detronizzato re di Scozia, Giacomo II nel 1969 e che dimostra che cosa può fare una minoranza di emigrati ben preparati.

La sua conversione al cattolicesimo gli inimicò gli Inglesi e ne provocò la caduta ad opera di Guglielmo d'Orange. Molti cattolici, soprattutto irlandesi, lo seguirono in Francia, protetti da Luigi XIV. A migliaia, soldati semplici e ufficiali, si arruolarono sotto le bandiere francesi; altri li troviamo negli eserciti della Spagna, della Svezia e perfino della Russia. Si deve a questi rifugiati Giacobiti se in Europa, e specialmente in Olanda, ebbero successo le grandi Compagnie marittime, create, all'inizio, per dare fastidio all'Inghilterra e alla sua dinastia.

Tre grandi opzioni del secolo XVIII devono l'impulso principale alla presenza di personalità Giacobite: l'ecumenismo, la massoneria e le « idee inglesi », che tanto influsso eserciteranno sulla Francia quando saranno riprese da Voltaire.

L'ecumenismo era, per i Giacobiti, un mezzo con cui unire l'Europa contro il governo inglese. In mancanza di questa unione, si pensò poi ad un accordo su un denominatore più generico e si patrocinò la diffusione della Massoneria. Tutti i primi grandi Maestri risultano imparentati in qualche modo con la dinastia degli Stuart.

RENZO DE FELICE, *Alcuni temi per la storia dell'emigrazione italiana*, « Affari Sociali Internazionali », I, 3 (Settembre 1973), pp. 3-10.

L'A., dopo aver sottolineato come il fenomeno migratorio abbia interessato recentemente più il demografo, l'economista e il sociologo dello storico, passa ad indicare alcuni temi di storia dell'emigrazione.

In particolare sono suggeriti: l'incidenza dell'emigrazione sulla formazione e lo sviluppo del capitalismo italiano, sotto il profilo sia del rapporto emigrazione-espansione coloniale, sia del rapporto emigrazione - nazionalismo imperialistico; le tecniche di propaganda e di reclutamento della manodopera; l'emigrazione italiana in rapporto allo sviluppo del movimento operaio italiano ed internazionale; il problema dell'emigrazione italiana durante il periodo fascista; la lotta tra fascisti ed antifascisti per la *leadership* della comunità italiana immigrata in Francia durante gli anni venti e trenta.

R. D. COLLISON BLACK, *Emigrazione e Colonizzazione*. « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », XX, 11 (novembre 1973), pp .1071-1080.

L'articolo è costituito dal testo di una Conferenza tenuta dal Collison all'Università di Venezia nell'aprile di quest'anno. L'A. espone le tesi di alcuni grandi economisti del secolo scorso (Malthus, Smith, Ricardo, Wakefield) circa l'opportunità di dare al fenomeno migratorio una regolamentazione

tale da farla servire a incrementare le proprie colonie senza impoverire la madrepatria.

Il problema riguardava principalmente l'Inghilterra. La relazione tende a mettere in crisi sia le teorie « borghesi », non più accettabili e sia i giudizi di coloro che pretendono di rendere questi teorici dell'economia del secolo XIX responsabili di molti disordini nella evoluzione del fenomeno migratorio. Esso infatti ha seguito strade imprevedibili tanto per gli uni quanto per gli altri.

FABIO GRASSI, *Un socialista tra l'Italia e l'Australia*, « Affari Sociali Internazionali », I, 1 (marzo 1973), pp. 101-114.

L'articolo narra le vicende del socialista Giuseppe Prampolini, originario di Modena, ma attivo propagandista a Venezia fin dal 1894. Nel 1887 il Prampolini accetta una candidatura a Brindisi, dove ottiene un certo successo. Per aver organizzato nel 1899 la resistenza popolare alle leggi eccezionali del Pelloux, si espone a diverse condanne e, per sfuggire alla caccia della polizia, emigra in Australia. Qui aderisce all'« International Socialist Club » a Sydney e fonda il primo giornale socialista in lingua italiana, l'« Uniamoci ». Il primo numero del giornale uscì il 18 luglio 1903 e l'ultimo il 27 agosto 1904. Non è rilevante nè la durata del periodico, nè la sua diffusione, ma è importante lo sforzo per organizzare gli italiani e far acquistare loro coscienza dei propri diritti. Essi infatti (che non dovevano superare le 6.000 persone) erano disseminati specialmente nelle « farms » degli stati meridionali, oltre che nelle piantagioni da zucchero del nord e nei centri minerari. L'emigrazione italiana presentava caratteri di stabilità, ma con scarso ricambio. Per quanto riguarda i rapporti con il « Labour Party », che esauriva il suo programma esclusivamente in rivendicazioni salariali, essi non furono mai di fattiva collaborazione, particolarmente perchè si trattava del partito degli operai delle industrie urbane, senza una chiara visione internazionalista.

L'azione del Prampolini, ritornato dall'Australia nel 1904, si manifesta subito spregiudicata in tutte le lotte contadine delle Puglie; ciò gli avvale l'estromissione dal Partito Socialista italiano nel 1907. Dopo la prima guerra mondiale il Prampolini unisce i suoi sforzi a quelli del partito comunista, particolarmente nella lotta antifascista.

FABIO GRASSI, *Giolitti, Tittoni e la emigrazione*, « Affari Sociali Internazionali », I, 3 (Settembre 1973), pp. 45-77.

Lo studio si propone di sottoporre a revisione il giudizio corrente su Giolitti, uomo di politica interna e alieno dalla politica estera. « L'uomo di Dronero » infatti, senza aver forzato le situazioni o provocato rotture a livello istituzionale, saprà proporre nel 1919 un cambiamento della politica estera italiana in senso democratico. Ma già nella scelta del Tittoni, allora prefetto di Napoli, quale Ministro degli esteri nel 1903, disdegnando la prassi solita della esperienza diplomatica, aveva manifestato il suo intento innovatore. Tittoni si rivelerà uomo di insospettate qualità politiche e

di particolare equilibrio e saprà procedere sempre di buon accordo con Giolitti. Nel clima di conciliazione politica tra cattolici e stato liberale, i due statisti si accorgeranno inoltre dell'utilità di un buon rapporto, anzi di un appoggio alle istituzioni religiose che si occupavano degli emigranti.

Per quanto riguarda le mete dell'emigrazione o una «politica» attiva che indirizzasse gli emigranti verso imprese di colonizzazione agricola piuttosto che mandarli allo sbaraglio verso colonie cosidette «spontanee», il Tittoni, fedele ai principi liberistici, era alieno da un impegno dello Stato, immaginato sempre come gravoso. Secondo l'A., Tittoni può essere considerato il padre dell'«imperialismo della povera gente» e coerente espressione del capitalismo immaturo dell'Italia d'allora. Ci sembra che gli argomenti addotti stemperino alquanto una rilettura del Tittoni in questo senso, trattandosi di un fenomeno più diffuso e sfumato. Inoltre, quando l'A. parla delle Missioni Cattoliche, ci sembra incorra in alcuni gravi errori di valutazione storica, particolarmente quando ad esse accenna in termini di «ghetti», di chiusura verso la nuova comunità o di ripristino dell'antica subordinazione: ipotesi gratuite che contrastano con le ricerche storiche e sociologiche più recenti ed aggiornate sull'argomento.

GINO ROCCA, *L'opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante (l'Opera Bonomelli)*, «Affari Sociali Internazionali», I, 3 (Settembre 1973), pp. 79-91.

La prima parte dell'articolo rievoca le circostanze della fondazione dell'Opera Bonomelli e il problema della dipendenza dalla Associazione Nazionale di Firenze, cui facevano capo Schiaparelli, Lampertico e il Card. Bausa. Mons Bonomelli accettò la presidenza dell'Opera nata nel 1900, cercando di tenere distinte le due organizzazioni, in modo che la sua non fosse in rapporto di «figliolanza» con quella di Firenze, che si era procurata la diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche per il suo «conciliatorismo». Analizzando il pensiero sociale di Bonomelli, viene rilevato come esso, pur essendo sostanzialmente conservatore, fosse aperto ai problemi degli operai e degli emigrati temporanei e come il Bonomelli pensasse, con la sua opera, ad un movimento cattolico, che, libero dalle ingerenze delle autorità ecclesiastiche, potesse contrapporre la socialità cristiana alla socialità marxista.

MARIO MISSORI, *Le condizioni degli emigranti alla fine del XIX secolo in alcuni documenti delle autorità marittime*, «Affari Sociali Internazionali», I, 3 (Settembre 1973), pp. 93-133.

L'articolo, dopo una breve scorsa tra i pubblicisti che si sono occupati del trasporto degli emigranti (E. De Amicis, F. Macola, N. Malnate), definito da tutti «una speculazione complessa», presenta il giornale sanitario ed altri documenti relativi al viaggio da Genova a Buenos Aires e ritorno, effettuato dall'8 ottobre al 24 dicembre 1889, dal piroscafo *Giava*. Il giornale sanitario è redatto dal Dott. Ansermini, che annota tutti i particolari relativi alla salute

dei passeggeri, ai decessi avvenuti, alla situazione precaria dell'igiene a bordo per la mancanza di aria, di luce e delle attrezzature indispensabili. Segue il verbale della commissione incaricata dal capitano del porto di Genova di accertare i fatti descritti sul giornale, ma principalmente allo scopo di minimizzare le accuse mosse al sistema vigente.

A. A. MARKOWITZ, *Humanitarianism versus Restrictionism: the United States and the Hungarian Refugees*, « International Migration Review », VII, 1 (Spring 1973), 21, pp. 46-59.

L'articolo prende in considerazione l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dei profughi ungheresi della rivoluzione del 1956. L'A. presenta fatti, decisioni, dichiarazioni, sotto il profilo del senso di umanitarismo o restrizionismo che in essi si manifesta.

R. D. CROSS, *How Historians Have Looked at Immigrants to the United States*, « International Migration Review », VII, 1 (Spring 1973), 21, pp. 4-13.

L'A. osserva che in generale gli storiografi dell'emigrazione hanno avuto negli Stati Uniti una visione ristretta del fenomeno migratorio. Egli raggruppa gli storici in alcune categorie generali, a partire dal secolo XVII fino ai nostri giorni. Suggerisce una divisione degli storiografi in due gruppi, a seconda dello studio dell'esperienza « pre-americana » e « post-americana » dei gruppi etnici da una parte e lo studio comparato di gruppi etnici di fronte a situazioni simili o di uno stesso gruppo etnico in situazioni diverse dall'altra.

Aspetti socio-economici

N. RUDAS, *Emigrazione e sicurezza sociale*, « Rivista di Psicologia sociale », XIX, 3-4 (1972).

Lo studio esamina il problema del rapporto di successione cronologica fra esperienza emigratoria e insorgenza dei disturbi psichici per approfondire l'esistenza o meno di un nesso causale. Tale problema viene inquadrato in una più vasta rimessa in causa di concettualizzazioni che si trovano da tempo collegate in particolar modo con l'emigrazione sarda.

Un esempio è dato dall'accostamento più critico al concetto d'integrazione, in merito al quale da più parti ci si chiede se non sia da rifiutarsi, per sostituirvi quello di « partecipazione », che permetterebbe all'emigrato di « riappropriarsi della propria cultura ».

M. LIVI BACCI, *L'emigrazione italiana verso l'Europa: elementi per un bilancio sociale ed economico*, «Rassegna Economica», XXXVII, 1 (gennaio-febbraio 1973), pp. 183-216.

Si tratta della sintesi dell'importante studio curato dal Livi Bacci (da noi già recensito nel n. 28 di « Studi Emigrazione »). L'A., dopo aver ben caratterizzato le componenti strutturali, demografiche e socio-professionali della nostra emigrazione nel contesto europeo, passa anche a delineare interventi di politica migratoria: una maggior organizzazione dei flussi tenendo conto delle qualifiche di lavoro, operando la scelta dei giovani (proposta Falchi) od allungando la durata del

contratto (R. Böhning). D'altro canto è indispensabile favorire o per lo meno non impedire l'integrazione degli immigrati nella società ospite e programmare un ritorno, non più lasciato all'avventura.

Tendenze generali dell'emigrazione italiana nell'ultimo ventennio, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », IX, n. 184-185, pp. 295-302.

Il bilancio demografico della popolazione residente censita negli anni 1951, 1961 e 1971 mostra come l'Italia sia stata caratterizzata negli ultimi vent'anni da una forte corrente migratoria verso l'estero: un movimento netto di 2.400.000 emigrati, con una media annua di 110.000 unità ed un quoziente medio annuo di circa 2,2 emigrati per mille abitanti. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, le regioni che avevano avuto i più alti quozienti di emigrazione nel primo decennio (Abruzzo e Molise, Calabria, Basilicata, Friuli V. G.) hanno registrato una diminuzione nei quozienti stessi.

Degli espatriati il 50% circa si è insediato nei paesi europei e in prevalenza (3/5) nell'area della CEE. La « continentalizzazione » o « europeizzazione » della nostra emigrazione è strettamente connessa ad un elemento di natura psicologica, la sua « temporaneità » e provvisorietà.

Destinazioni e caratteristiche strutturali del movimento migratorio italiano con i Paesi della CEE, « Quindicinale di note e commenti - CENSIS », IX, 186 (1973), pp. 380-393.

Le caratteristiche del movimento migratorio italiano nei paesi della CEE nel ventennio 1951-1971 vengono analizzate mediante rilevazioni per sottoperiodi e tenendo conto della composizione dei flussi migratori secondo il sesso, l'età e le qualifiche socio-professionali.

Da segnalare tra gli elementi conclusivi della relazione, l'età giovanile degli emigranti in Europa: il 70-75% non superano i 30 anni.

Problemi e prospettive dei lavoratori italiani nella CEE, « Quindicinale di Note e Commenti CENSIS », IX, 178 (1973), pp. 91-97.

L'articolo analizza il fenomeno davanti al quale si trova oggi la emigrazione italiana: la presenza concorrenziale sempre più massiccia di manodopera proveniente dai « paesi terzi ».

Propone poi come possibile soluzione futura l'emigrazione di manodopera professionalmente qualificata nei diversi paesi della CEE.

Lo sviluppo economico comunitario e la manodopera straniera, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », IX, 191 (1973), pp. 647-652.

Dopo una breve ma chiara analisi dell'espansione della popolazione europea e delle modificazioni settoriali e professionali di questi ultimi anni, l'articolo evidenzia alcuni ostacoli posti alla capacità di sbocco della nostra manodopera nei paesi europei.

1) L'atteggiamento del lavoratore italiano: accumulare nel minor tempo il maggior reddito anche in posizioni molto difficili.

2) Maggiore stabilità e minor costo del lavoro offerto dalla manodopera nei paesi europei:

R. SPAZIANI, *Commissione per lo sviluppo sociale: giovani e lavoratori migranti*, «Promozione Sociale», II, 4 (aprile 1973), pp. 71-83.

L'articolo contiene un Rapporto redatto sulla base di studi monografici svolti in 15 paesi scelti tra quelli industrializzati ed in via di sviluppo, ad economia di mercato e pianificata.

Prima parte: aspirazioni della gioventù in generale.

Seconda parte: situazione generale dei giovani sotto il profilo settoriale in rapporto alla istruzione, al lavoro, alla salute.

E' una risoluzione sui lavoratori migranti in cui i Governi dei paesi di emigrazione e di immigrazione sono invitati ad assicurare ai migranti la più completa protezione sociale, economica, politica, culturale.

A. GIRARD, *Migrations: équilibre naturel ou inégalité temporaire?*, «Hommes et Migrations», 119 (1973), pp. 39-55.

A. Girard presenta, in questo articolo, tutto cifre e fatti concreti, una visione generale dei movimenti migratori e dei principali problemi che essi comportano sul piano politico e sociale. Le correnti migratorie, che si sono manifestate come esodo dall'Europa nel secolo scorso, cominciano a diventare esodo dai paesi africani e asiatici verso l'Europa.

Le attrezzature sociali per accogliere queste masse di sradicati sono migliorate, ma sono in ritardo sul tempo; i problemi dell'integrazione sono affrontati ancora con ottiche piuttosto nazionalistiche e non esiste una vera concertazione dei paesi europei per una politica in favore degli emigrati. Ciascun paese cerca una sua politica. Presto o tardi questi egoismi daranno frutti amari, come sta avvenendo per la vecchia immigrazione negra negli Stati Uniti.

R. BEAUDRY, *Les déterminants des Migrations au Québec*, «L'actualité économique», XLIX, 1 (1973), pp. 113-128.

L'autore applica il modello di Mawry alle migrazioni nel Québec.

Le migrazioni non solo influiscono sulla ripartizione spaziale della popolazione, ma ne influenzano pure la struttura economica della regione. Questo comporta una serie di adattamenti che possono essere favorevoli o meno all'equilibrio economico.

Le migrazioni possono essere spiegate dalle sole condizioni economiche prevalenti nella regione.

Vi è anche alla fine dell'articolo, una buona bibliografia.

P. C. HOAR, *Immigration to Canada in the 1920's, Some Economic Determinants*, «International Migration», X, 4 (1972) pp. 178-187.

Lo studio contiene una rigorosa analisi dell'immigrazione in Cana-

da negli anni '20 e mette in risalto il predominio dell'aspetto attrattivo (« pull ») del Canada su quello di espulsione da parte dei Paesi fornitori di manodopera.

M. Deaglio, *Le province italiane tra sviluppo e sottosviluppo: contributo ad un nuovo modo di impostare il problema dei divari territoriali in Italia*, « Informazioni Svimez », XXVI, 13 (15 luglio 1973), pp. 503-514.

Lo studio si propone di approfondire cause ed espressioni del divario tra «Mezzogiorno e restanti regioni d'Italia », superando il concetto delle tre ripartizioni statistiche (Nord-Centro-Meridione e isole) e giungendo ad una conoscenza particolareggiata dei divari all'interno delle ripartizioni stesse, ai fini di una migliore impostazione della politica economica.

V. Selam, *Aspetti economici del fenomeno migratorio*, « Affari Sociali Internazionali », I, 1 (marzo 1973), pp. 13-19.

L'A. sostiene che, pur non trascurando gli aspetti sociali e giuridico-costituzionali dell'emigrazione, andrebbero « quantificate » le proposte basate sulla concezione che i vantaggi socio-economici del movimento di capitali superano quelli del movimento della manodopera.

G. Sobbrio, *Emigrazione e possibilità di sviluppo delle regioni meridionali*, « Affari Sociali Internazionali », I, 1 (marzo 1973), pp. 21-29.

L'A. prende in esame la situazione di squilibrio tra risorse e popolazione nelle regioni meridionali italiane e i vari tentativi di introdurre dei correttivi che egli ritiene insufficienti o comunque non riusciti.

Da parte sua l'A. ritiene che il rimedio-base stia nel formare nel Meridione « una più elevata coscienza della responsabilità collettiva che spinga ad una diminuzione del tasso di natalità di queste aree o, più drasticamente, con una vera e propria politica di controllo delle nascite ».

W. L. Li, *Japanese Immigration and Economic Growth in Taiwan*, «International Migration», X, 4 (1972), pp. 188-197.

W. F. Mazek, J. Chang, *Cluck-hen or Egg Fowl-up in Migration*, « Southern Economic Journal », 39 (1972), pp. 133-138.

G. E. Wölker, *Impact of Turkish Labour Migration on the Economy of the Federal Republic of Germany*, « The German Economic Review », vol. 11, 1, (1973).

Si ripete spesso che i lavoratori stranieri recano un vantaggio all'economia tedesca per la loro incidenza sulle entrate, salari, prezzi, pieno impiego, bilancia dei pagamenti.

L'A. nel suo articolo afferma che non si può provare tale ipotesi. Sebbene le migrazioni di lavoratori stranieri possano far crescere il prodotto nazionale lordo, tuttavia è discutibile se questo aumenti pro-capite. Non si può portare alcuna prova che la presenza degli stranieri abbia l'effet-

to sperato di stabilizzare le paghe e i prezzi e di aiutare a mantenere un pieno impiego.

C. C. ALMEIDA, *Emigration et sous-développement,* « International Migration », XI, 3 (1973), pp. 112-117.

L'A. sostiene che l'emigrazione, anzichè essere un fattore di equilibrio, tra due zone di diverso sviluppo economico, tende ad accentuare il sottosviluppo delle aree periferiche. Questo fatto pone, tra l'altro, il problema di una revisione del modello di sviluppo dei Paesi industrializzati.

M. FALCIATORE, *Il Mezzogiorno a una svolta,* « Orientamenti Sociali », 1 (Febbraio 1973), pp. 40-49.

L'A. sostiene che un « tradimento » del Sud non c'è stato e non è in atto, ma che può sempre esserci, per cui è necessaria maggior attenzione.

Considerazioni sul potenziale migratorio in Italia, « Quindicinale di note e commenti CENSIS », IX, 194-195 (15 novembre 1973), pp. 823-829.

La nota vuol fornire alcune indicazioni politiche a riguardo del fenomeno migratorio, tenuto conto di una ipotizzabile espansione sostenuta della domanda di lavoro. Esiste un potenziale di lavoro teorico disponibile a migrare (stimabile nell'ordine di due-tre milioni di unità); ma non risulta chiara l'effettiva propensione ad emigrare. E' indispensabile in questa situazione una effettiva e circostanziata informazione sulle opportunità e condizioni di lavoro offerte nei paesi europei.

Bisognerebbe, nel periodo a lungo termine, estendere a tutti i lavoratori esterni alla comunità i contenuti dei regolamenti di libera circolazione e realizzare un vero e proprio « mercato europeo del lavoro ». Nel breve periodo sarebbe indispensabile attuare una politica attiva del lavoro migrante attraverso l'informazione, il collocamento, la formazione, la promozione professionale. L'intervento pubblico in questa materia dovrebbe orientarsi verso la costituzione di una anagrafe del lavoro italiano migrante, un'agenzia per l'assistenza anche formativa e un'azione condotta per progetti-obiettivo.

F. P. CERASE, *Sviluppo industriale e emigrazione di massa in Italia,* « La Critica Sociologica », 23 (autunno 1972), pp. 115-133.

Lo studio, rilevando che alla ricerca delle « verità formali » che si sono acquisite negli studi sul fenomeno migratorio è venuto a mancare il problema di fondo, tenta il recupero del significato dell'emigrazione e del costo umano che storicamente è venuto a pesare sugli emigranti. Tocca allo scienziato sociale ricercare questo significato, costruendo un ipotetico corso degli eventi, non per questo irreale o inutile. L'A. mette al riguardo a confronto le tesi del Gramsci e del Romeo sullo sviluppo industriale in Italia, formulando un giudizio su un fenomeno così drammatico della storia sociale italiana.

Dossier sui Progetti Speciali per il Mezzogiorno, «Economia Pubblica», 1-2 (Genn.-Febbr. 1973), pp. 3-40.

T. T. WAN, J. D. TARVER, *Socio-economic Status, Migration and Mobility*, «Social Biology», 19 (1972), pp. 51-59.

M. BRUTTI, *Sviluppo del Mezzogiorno e attività delle regioni*, «Orientamenti Sociali», 1 (febbraio 1973), pp. 100-111.

T. STARK, *Migration and development*, «ICMC - Migration News», 1 (January-February 1973), pp. 15-21.

P. DAVIES, K. NEWTON, *The Social Patterns of Immigrant Areas*, «Race», XIV, 1 (July 1972), pp. 43-57.

Aspetti giuridici, politici, sindacali

M. FEDERICI, *Dubbi sull'emigrazione in Australia*, «Notizie fatti problemi dell'emigrazione - ANFE», XVIII (marzo 1973), pp. 98-102.

L'A. vorrebbe che il discorso sulla nostra emigrazione in Australia rimanesse aperto, perchè vi sono ancora problemi da risolvere, contro l'opinione ufficiale dei burocrati.

Il Governo australiano è inoltre esigente per quanto riguarda le doti fisiche e morali dei candidati alla immigrazione; ma c'è la contropartita per quanto riguarda l'alloggio, il riconoscimento delle qualifiche professionali ottenute in patria, l'impiego sollecito? Non pare. E allora occorre una politica dell'emigrazione che si imperni sulla esigenza di risolvere questi problemi sostanziali.

F. TRAFFICANTE, *Inserimento ed integrazione in Australia*, «Notizie fatti e problemi dell'emigrazione ANFE», XVIII (giugno 1973), pp. 237-246.

L'articolo descrive le tappe che deve superare l'emigrante in Australia prima di sentirsi economicamente integrato.

Alle solite difficoltà linguistiche si aggiunge, in Australia, una particolare difficoltà dovuta spesso alla distanza e al carattere isolano degli australiani.

La partenza per l'Australia di famiglie con molti figli è assolutamente sconsigliabile sia per ragioni economiche che per ragioni di quasi impossibile inserimento scolastico per ragazzi non nati sul posto.

ENZO DALLA CHIESA, *L'impegno dei sindacati nell'integrazione europea*, «Affari Sociali Internazionali», I, 2 (giugno 1973), pp. 53-60.

L'articolo (tratto dalla relazione presentata dall'A. al convegno di maggio su «I lavoratori e l'Europa») costituisce un'utile messa a punto degli impegni sindacali, ma particolarmente del giudizio dei sindacati sulla realtà europea, che sembra essere andata avanti nel senso dell'«Europa degli affari» e non dell'«Europa dei popoli».

Le carenze sottolineate dal movimento sindacale si riferiscono sia all'insufficienza di alcuni orga-

ni istituzionali, come il parlamento europeo, sia alle politiche liberistiche che hanno impedito l'avvio di una programmazione dello sviluppo e il raggiungimento di mete sociali.

I cambiamenti dovranno verificarsi sia nel senso di una vera democratizzazione delle istituzioni comunitarie, sia attuando contenuti alternativi alle attuali politiche comuni, facendo perno su una politica regionale e sociale adeguata (specificatamente industriale, agraria e sociale). Risulterà di grande aiuto lo sforzo dei sindacati per attuare un'azione sindacale unitaria, come fa ben sperare la nascita della CES, la nuova confederazione europea dei sindacati.

MIRELLA BAGLIONI, *Italia e Gran Bretagna: esame comparato di due sistemi di rappresentanza sindacale d'azienda*, « Affari Sociali Internazionali », I, 2 (giugno 1973), pp. 93-109.

L'A. mette a confronto i punti di contatto e di divergenza nella rappresentanza sindacale d'azienda secondo il sistema inglese ed italiano. Gli elementi di differenziazione sono dovuti naturalmente al diverso quadro storico-economico dei due Paesi. In Italia il sistema contrattuale è rigidamente accentrato e non favorisce l'individuazione dei ruoli propri delle unità produttive nell'ambito della generale politica rivendicativa. In Gran Bretagna invece l'istituto aziendale, pur non essendo previsto il decentramento e senza entrare in conflitto con l'organizzazione sindacale, riesce ad esprimere le proprie funzioni.

Tuttavia recentemente l'esperienza italiana si è avvicinata a quella inglese, per cui esiste una indubbia analogia tra il delegato di fabbrica italiano e lo *shop steward* inglese; mentre questo però è eletto dai soli aderenti al sindacato, il delegato è eletto da tutti i dipendenti.

Per quanto riguarda le funzioni del delegato e dello *shop steward*, le differenze sembrano sussistere, almeno secondo le fonti scritte. Il delegato infatti non possiede un ruolo negoziale autonomo, mentre lo *shop steward* lo svolge, pur con delle limitazioni.

B. BARBERO AVANZINI, *Il fenomeno dei frontalieri in Lombardia*, « Affari Sociali Internazionali », I, 1 (marzo 1973), pp. 53-71.

Lo studio espone i risultati di una inchiesta condotta tra i frontalieri delle zone italiane di confine coi cantoni svizzeri del Ticino, Grigioni e Vallese. Di tale genere di emigranti vengono studiate l'entità numerica, le caratteristiche psicologiche, le prospettive.

In attesa che il governo italiano passi dalla semplice presa in considerazione dell'esistenza del fenomeno dei frontalieri al varo di iniziative a carattere nazionale che rendano meno impellente e vasta l'emigrazione del Mezzogiorno, è necessario uno sforzo di pianificazione intercomunale delle zone di confine in fatto di infrastrutture e abitazioni, nel quadro di un piano regionale coordinato.

Radiografia dei problemi dell'emigrazione: interventi degli onorevoli F. Salvi, P. Vittorelli, V. Corghi, «Politica Internazionale», 6 (maggio 1973), pp. 30-36.

L'articolo fa precedere da alcune note illustrative del fenomeno migratorio dei paesi europei ed extraeuropei il dibattito fra i tre esponenti politici che hanno partecipato ai lavori delle riunioni del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

L'on. Franco Salvi (D.C.) e l'on. Paolo Vittorelli (P.S.I.) sono d'accordo per una *presenza attiva* dei nostri connazionali, artefici con il loro lavoro dello sviluppo del paese nel quale vivono.

L'on. Vincenzo Corghi (P.C.I.) critica la composizione del Comitato Consultivo che non riflette gli orientamenti e le esigenze reali della nostra emigrazione.

G. Kojanec, *Il regime giuridico dei lavoratori stagionali in Svizzera nel quadro bilaterale e comunitario,* «Affari Sociali Internazionali», I, 2 (giugno 1973), pp. 111-122.

Lo studio identifica nella situazione giuridica dello «stagionale» in Svizzera una «fictio» voluta dal legislatore per infliggere una restrizione di diritti al lavoratore di quella categoria, non trattandosi mai nel contesto in questione di una stagione fisica.

Tale incongruenza va affrontata, dice l'A., alla luce della rilevanza internazionale che può assumere l'applicazione della legislazione svizzera ai lavoratori stagionali italiani.

Franco Molinari, *La manodopera femminile in Europa,* «Promozione Sociale», 2, 11 (novembre 1973), pp. 45-48.

L'A. esamina la situazione delle lavoratrici nei Paesi del Mercato Comune e scopre numerose costanti discriminatorie, di fatto, della donna, nei confronti della manodopera maschile. Soltanto una politica programmata sovrannazionale potrebbe, secondo l'A., consentire effettivamente l'inserimento della donna europea nel mondo del lavoro.

La partecipazione politica degli immigrati nella regione brussellese, «Documentazione europea - Aggiornamenti didattici», 4 (1973), pp. 1-4.

I problemi della politicizzazione e dei diritti politici dei lavoratori migranti non potevano mancare di presentarsi, prima o poi, alla ribalta. Attualmente le economie dei Paesi della Comunità europea sono caratterizzate da un fabbisogno permanente di lavoratori stranieri ed in alcuni casi questi ultimi danno prova di una certa stabilità nella scelta del luogo di lavoro e di domicilio.

Le vie per giungere a questa politicizzazione sono molte: dall'integrazione civica e politica completa, tramite la naturalizzazione, al divieto di ogni attività politica autonoma (e quindi alla clandestinità delle attività politiche). Talvolta queste soluzioni coesistono nello stesso Paese. Lo studio si limita all'area di Bruxelles.

I lavoratori stranieri nell'Europa occidentale, « Nuova Rivista Internazionale », 7-8 (luglio-agosto 1973), pp. 1386-1412.

La relazione della Rivista «Problemi della pace e del socialismo » ha organizzato a Praga un Convegno sul tema: « Il capitalismo monopolistico di Stato e l'emigrazione della manodopera nell'Europa occidentale ».

La « Nuova Rivista Internazionale » in questo fascicolo offre un ampio riassunto degli interventi, nei quali l'argomento viene affrontato dal punto di vista del socialismo. Vengono presentate cifre globali delle masse emigrate, in valori assoluti e in percentuali, in confronto all'intera classe lavoratrice.

La tesi di fondo viene presa da Engels e da Lenin: « Poichè la situazione degli operai di tutti i paesi è la stessa... essi devono combattere insieme e contrapporre alla fraterna alleanza della borghesia di tutte le nazioni la fraterna alleanza degli operai di tutte le nazioni ».

A. Vinci, *Studenti ed immigrati scuotono la calma della V^a Repubblica*, « Conquiste del Lavoro », XXVI, 21 (20 maggio 1973), pp. 33-34.

La giornalista Anna Vinci fa notare come i due provvedimenti del governo francese, la legge Debré contro gli studenti e la circolare Fontanet contro gli immigrati, abbiano prodotto effetti non attesi dal potere pubblico: l'unione tra studenti e lavoratori per nuove lotte e rivendicazioni.

Dopo la fine del centro destra riforme e inversione di tendenza, politica nuova dell'emigrazione, « Emigrazione FILEF », V, 6 (1973), p. 1.

Politica nuova dell'emigrazione deve comportare una azione programmatica per l'arresto dell'esodo, per il raggiungimento di accordi fondati sulla parità e libertà, per la partecipazione democratica dei lavoratori emigrati alle scelte che li interessano.

G. B. Cavazzuti, *Italiani all'estero: più fatti e meno proclami*, « Conquiste del Lavoro », XXV, 34 (3 dicembre 1972), pp. 27-28.

L'A. fa una analisi della riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (Roma 14-18 novembre 1973) mettendo in risalto due idee di fondo:

1) realizzare il passaggio della « emigrazione » coatta e abbandonata a se stessa, alla « circolazione della manodopera » assistita, preparata e garantita in tutti gli aspetti fondamentali;

2) intensificare « la partecipazione » degli emigrati alla elaborazione e poi adozione delle misure, anche legislative, in loro favore.

FILEF, *L'emigrazione al Convegno di Cagliari*, « Emigrazione FILEF », V, 3 (1973), pp. 8-21.

E' la relazione al Convegno internazionale su « Le condizioni per lo sviluppo dei paesi dell'area mediterranea », svoltosi a Cagliari nei giorni 19-20-21 gennaio. L'intervento è di Paolo Cinanni sul tema: « L'emigrazione, strumento di

sfruttamento e subordinazione dei paesi mediterranei: le "rimesse" in valuta straniera non "compensano" affatto ».

ACLI, *Svizzera: l'impegno delle ACLI sui problemi degli emigranti*, « Emigrazione ACLI », 6 (1972), p. 159.

L'articolo mette a fuoco l'impegno delle ACLI per l'anno 1973: incrementare l'unità e autorganizzazione dei lavoratori che, partendo dall'azione sui problemi insoluti nell'emigrazione, vogliono anche contribuire alla costruzione di una nuova società fondata sullo sviluppo integrale dell'uomo.

C. Moser, *Gli enti locali e l'emigrazione*, « Presenza U.N.A.I.E., III, 8-8 (agosto-settembre 1973), pp. 5-9.

L'articolo espone le ragioni e le modalità con cui gli enti locali debbono affrontare i movimenti migratori esistenti nel rispettivo ambito. Un'esatta, impostazione dei rapporti Stato-Regione-Enti locali, la cui base sia la precisa conoscenza dei dati relativi al fenomeno migratorio e alle sue cause, può contribuire in modo determinante ad una migliore distribuzione delle forze di lavoro, all'eliminazione degli aspetti patologici del fenomeno stesso e al collegamento più credibile ed efficace tra le risorse degli emigrati e la promozione sociale delle loro zone di partenza.

G. Pelusi, *Italiani in Australia*, « Presenza U.N.A.I.E. », III, 8-9 (agosto-settembre 1973).

L'articolo illustra il contributo italiano allo sviluppo economico dell'Australia e ad una certa evoluzione delle sue forme culturali. Dopo aver rilevato le difficoltà di inserimento, che devono essere tenute presenti da chi vuol tentare l'avventura migratoria australiana, l'articolo richiama la necessità che l'Italia imposti, con gli emigrati in quel subcontinente, un più convinto e robusto discorso culturale.

G. Nisticò, *Terroni Missionari*, « Parallelo 38 », Reggio Calabria 3 (Marzo 1972), pp. 167-172.

L'articolista deplora la fuga dei neo-professionisti che vanno al Nord in cerca di benessere, non dell'essenziale per una vita decorosa che potrebbero trovare anche nel Sud. Si tratta di una vera diserzione. Divengono i « terroni missionari » che parlano di riforme, ma fuggono dalla vera responsabilità lasciando nel Sud solo il vecchio o la donna analfabeta.

G. Imbucci, *Per una interpretazione tipologica del brigantaggio meridionale postunitario*, « Ricerche di Storia Sociale e Religiosa », 2 (luglio 1972), pp. 377-385.

Il brigantaggio è una particolare forma delle indifferenziate rivolte contadine contro l'oppressione economico-sociale della borghesia agraria. Costituisce una sollevazione anarchica, disperata delle classi più povere della società meridionale, una alternativa all'emigrazione.

AA. VV., *Giovani Operai immigrati a Torino*, « Animazione Sociale », 8 (ottobre-dicembre 1973), pp. 108-127.

Un gruppo di giovani emigrati meridionali a Torino presenta una analisi delle situazioni dei giovani emigrati, esaminando le cause dell'emigrazione e offrendo una valutazione e un piano di azione emerso dal gruppo stesso.

V. Briani, *Dettato costituzionale e normativa emigratoria*, « Italiani nel mondo », XXIX, 19-20 (ottobre 1973), pp. 1-3.

L'articolo propone, come punto di arrivo alla tematica legislativa in materia di emigrazione, la costituzione di una « Carta dell'emigrazione italiana ».

R. Catelani, *Il rientro è difficile*, « Italiani nel mondo », XXIX, 19-20 (ottobre 1973), pp. 4-5.

L'articolo invita a riconsiderare, sulla base della situazione, il problema dei rientri degli emigrati al di fuori della facile demagogia e delle affermazioni formali.

Riunioni delle Commissioni dell'emigrazione per l'America Latina e l'Africa, « Politica Internazionale », 4 (aprile 1973), pp. 27-28.

L'A. descrive brevemente le quattro relazioni di fondo esaminate dalla Commissione dell'Emigrazione per l'America Latina del C.C.I.E.

A. Motta, L. Casadei, *I lavori del comitato consultivo italiani all'estero*, « L'assistenza sociale », XXVI, 6 (nov.-dic. 1972), pp. 123-126.

L'articolo è una rassegna dei temi all'ordine del giorno della prima sessione del nuovo comitato consultivo degli emigrati.

G. Angelini, *I problemi dell'emigrazione e la proposta alternativa di sviluppo economico*, «L'assistenza sociale », XXVII, 3 (maggio-giugno 1973), pp. 43-51.

L'A. sottolinea la validità della proposta della CGIL, chiaramente alternativa a quella che fino ad oggi ha caratterizzato l'azione seguita dai governi e dai gruppi dominanti, che propone un programma di sviluppo economico e di trasformazione politica che assicuri al Paese il pieno impiego di tutte le sue risorse ed energie produttive.

A. Motta, *Verso la II^a Conferenza dei sindacati d'Europa e del Mediterraneo per gli emigrati*, « L'assistenza sociale », XXVII, 1 (genn.-febbr. 1973), pp. 111-131.

L'articolo comprende il tema che il Comitato preparatorio della II^a Conferenza ha proposto alle 30 centrali sindacali invitate e cioè quello della *parità di diritti e di trattamento*:

— contratti collettivi;

— accordi e regolamenti di emigrazione;

— convenzioni internazionali;

— tutela sociale;

— formazione professionale;

— scolarizzazione dei figli degli emigrati;

— collaborazione tra i sindacati.

R. BOCCALATTE, *Basilicata: i problemi degli emigrati*, « Promozione Sociale », II, 2 (febbraio 1973), pp. 50-51.

E' sottolineato il necessario coordinamento tra lo Stato e le Regioni per una efficace politica degli investimenti nel Mezzogiorno in funzione preminente di occupazione e quindi di contenimento della emigrazione. Vengono presentate valide proposte di carattere assistenziale, familiare, abitativo e finanziario.

R. BOCCALATTE, *Basilicata: provvidenze per gli emigrati*, « Promozione Sociale », II, 10 (ottobre 1973), p. 69.

Provvedimenti della Regione in favore degli emigrati e delle loro famiglie nel settore sanitario e culturale-scolastico.

R. BOCCALATTE, *Umbria: consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione*, «Promozione Sociale », II, 9 (settembre 1973), pp. 56-57.

L'articolo espone le forme di solidarietà e di tutela a favore dei lavoratori emigrati e immigrati, promosse dalla Regione Umbra, in seguito alla legge del 27 giugno 1973 n. 28.

CENTRO STUDI BELGIO, *Le malattie professionali in Belgio*, «Emigrazione ACLI», 3-4 (1973), pp. 28-40.

Importante studio sul sistema di assicurazione contro le malattie professionali in Belgio.

Le ACLI in Svizzera sul problema dei lavoratori stagionali, « Emigrazione ACLI », 6 (1973), p. 159.

Nella riunione del 3 febbraio 1973 a Zurigo, le ACLI ribadirono la necessità di un superamento dello statuto dello stagionale sulla base di un criterio di giustizia sociale e respinsero ogni impostazione che si discosti dal raggiungimento di questo obiettivo.

«Università operaia di Bruxelles», *O emigranti o briganti*, « Rassegna di Servizio Sociale », XII, 2 (1973), pp. 89-98.

Si tratta di un coraggioso e polemico documento elaborato dal gruppo « Università operaia di Bruxelles ». Esso sottolinea le condizioni di disuguaglianza che spingono l'emigrante a partire e la mancata attuazione della costituzione nei suoi confronti. Gli emigrati si sentono i « negri d'Europa », vittime delle ingiustizie in patria e della segregazione materiale e culturale all'estero.

Per quanto riguarda l'assistenza scolastica è mostrato, cifre alla mano, che lo Stato italiano spende per un figlio di emigrati a Bruxelles 22 volte meno che per un ragazzo in Italia, ma, specialmente, 63 volte meno che per un ragazzo della scuola europea.

J. N. VERDIER, A. COEURET, N. VERON, *La participation des travailleurs étrangers aux institutions représentatives des salariés en France*, «Droit Social», 1 (Janvier 1973).

L. LAOT, *Le Syndicalisme dans l'Europe des Neuf*, «Masses Ouvrières» 298 (Mars 1973), pp. 3-19.

E' una elencazione delle organizzazioni sindacali in vista dell'elaborazione di un piano di azione comune.

FILEF, *Congresso Internazionale delle associazioni degli emigrati*, «Emigrazione FILEF», V, 6 (1973), pp. 3-5.

Proposte e decisioni della FILEF in preparazione al «Congresso internazionale dei lavoratori emigrati in Europa», principi già contenuti nella «proposta per uno statuto internazionale dei diritti dell'emigrante».

S. MARIZNOFF, *Tendence et problèmes du syndicalisme ouvrier en Europe*, «Professions et entreprises», 650 (Avril 1973).

V. ORTEGA, *Problemática Laboral y Sindical* 1972-1973, «Revista de Fomento Social», 109 (Enero-Marzo 1973), pp. 23-34.

J. DE JESUS RIOS, *New Migration Bill in Paraguay*, «ICMC - Migration News», 6 (november-december 1973), pp. 3-9.

Aspetti demografici

I. ROSENWAIKE, *Two Generations of Italians in America: Their Fertility Experience*, «International Migration Review», VII, 3 (Fall 1973), 23, pp. 271-280.

Lo studio parte dalla premessa che il livello di fertilità di un gruppo etnico della società americana può essere un'indicazione chiave della sua integrazione nel sistema di valori della nazione ospitante.

Esso è basato su dati del censimento del 1940 e tiene presente il livello di fertilità di donne nate in Italia, la cui età nel 1940 era di 45 anni o più. Questi dati vengono confrontati con il livello di fertilità di donne della stessa età ma della seconda generazione, secondo i dati del censimento del 1960. Nel 1940 il livello di fertilità era alto e caratteristico di donne provenienti da un ambiente rurale. Nel 1960 invece il livello di fertilità delle donne italiane della seconda generazione era più basso in media rispetto a quello di donne americane viventi in aree urbane più vaste.

La conclusione dell'A. è la seguente: se la fertilità è una indicazione di cambio sociale, bisogna dire che nello spazio di una generazione la donna italiana ha assimilato i sistemi del nuovo ambiente.

P. CINANNI, *Emigrazione e struttura della popolazione italiana*, «Emigrazione FILEF», V, 12 (1973), pp. 3-6.

Si tratta di un capitolo del volume «Emigrazione ed unità operaia», in corso di stampa.

I dati presentati dall'A. concorrerebbero a dimostrare che non è il livello assoluto della popolazione che genera l'esodo.

M. L. GASPARINI, *L'emigrazione dall'Europa meridionale*, « Nord e Sud », XX, 157 (gennaio 1973), pp. 82-85.

Viene presentata in questo breve articolo la pubblicazione curata dal dipartimento Statistico matematico della Università di Firenze e dal CISP dal titolo: « The demographic and social Pattern of Emigration from Southern European Countries ».

R. CAGIANO DE AZEVEDO, *La struttura professionale delle collettività italiane all'estero*, « Affari Sociali internazionali », I, 1 (marzo 1973), pp. 31-51.

L'A., partendo dalla constatazione che le serie storiche dei flussi migratori non hanno favorito in Italia il controllo del fondo migratorio, cioè l'analisi statistica della consistenza e delle caratteristiche strutturali delle comunità italiane all'estero, intende di portare un contributo originale.

Le classificazioni proposte dall'A. sembrano particolarmente ricche di valore interpretativo, sia che si faccia riferimento alla struttura professionale propriamente detta, sia che si noti la forte incidenza percentuale della condizione non professionale, cioè la presenza di una larga componente di donne, bambini, studenti, pensionati.

GIOVANNI SOMOGYI, *L'emigrazione italiana negli ultimi vent'anni: problemi di rilevazione statistica e giudizi di politica economica*, « Affari Sociali Internazionali », I, 3 (settembre 1973), pp. 11-44.

L'A., dopo un rapido *excursus* storico dell'andamento dell'emigrazione italiana dal 1861 al 1971, si sofferma sul periodo a noi più vicino e particolarmente sul ventennio 1951-1971, con un esame critico delle fonti statistiche disponibili. Constatata la maggiore aderenza alla realtà delle cifre relative ai saldi migratori intercensuari — con speciale preferenza a quelli relativi alla popolazione presente — l'analisi dell'A. si concentra sui saldi concernenti i tre ultimi censimenti (per il 1971 egli si basa sui « dati provvisori » pubblicati nel 1972, probabilmente perchè all'epoca dell'elaborazione non disponeva di quelli più aggiornati pubblicati nel *Bollettino Mensile di Statistica* dell'aprile 1973, dati, questi ultimi, che, peraltro, non comportano differenze di grande rilievo ai fini propostici.

Il Somogyi riassume quindi gli aspetti storici del « dibattito nell'emigrazione », mettendo in risalto le diverse visioni del problema e come questo interessi in maniera specifica il Mezzogiorno. Dall'esame dello sviluppo e dell'evoluzione subita dalle diverse teorie egli giunge a delineare le prospettive più moderne e concrete, che vedono finalmente nell'emigrazione un aspetto del più vasto problema della economia e della programmazione nazionale.

T. PELLI, *Etude statistique de l'immigration italienne en Suisse*, « Migrations », 17 (1973, pp. 35-38.

L'articolista vuole togliere agli svizzeri delle preoccupazioni ecces-

sive contro gli stranieri, partendo dai risultati emersi da una inchiesta condotta dall'associazione italiana «Colonie libere». Le famiglie italiane non sono più troppo numerose: i vecchi vanno quasi tutti a passare il periodo di pensionamento in Italia. Se non si favorisce l'immigrazione italiana, ammonisce il Pelli, ben presto avremo tra noi immigrati da zone geograficamente più lontane e le difficoltà aumenteranno.

Aspetti culturali e scolastici

G. A. Kourvetaris, *«Brain Drain» and International Migration of Scientists: the Case of Greece*, «The Greek Review of Social Research», 15-16 (Jan.-June 1973), pp. 2-13.

L. A. Levi-Garbova, *Les disparités régionales en matière des taux de scolarisation*, «Revue d'économie politique», 83, 3 (Mai-Juin 1973), Année pp. 575-584.

La probabilità di ricevere una educazione secondaria variano moltissimo da una regione all'altra. Gli scarti non si spiegano con la differenza di reddito.

Nella ricerca sono state introdotte 12 variabili sui modelli di regressione multipla, per scoprire quali sono associate alla varianza dei tassi di scolarizzazione. Solo 5 variabili hanno dei coefficienti di regressione significativi: livello di educazione dei genitori, urbanizzazione, atteggiamenti di fronte alla mobilità, artigianato, attrezzature scolastiche.

M. Reguzzoni, *L'aggiornamento degli insegnanti nella comunità europea*, «Aggiornamenti sociali», 11 (novembre 1973), pp. 661-674; 12 (dicembre 1973), pp. 781-796.

Le ricerche e le puntualizzazioni fatte da organismi internazionali, quali l'OCSE e il Consiglio d'Europa, permettono di vedere in che cosa consiste il cambiamento degli insegnanti, richiesto dai mutati rapporti tra mondo della scuola, famiglia, mondo del lavoro ecc.

Sarà compito di una politica dell'aggiornamento a livello internazionale, soprattutto comunitario, favorire il processo educativo con cui si formano i cittadini della Comunità.

G. Floriani, *Osservazioni sulle scuole europee*, «Affari Sociali Internazionali», I, 1 (marzo 1973), pp. 115-127.

L'A. descrive la scuola per i figli dei funzionari della CEE, esistente in Lussemburgo e i rapporti tra il numero, il rendimento, l'esito ecc. degli alunni «comunitari» e quelli dei figli di semplici emigrati.

Come conclusione, si propone di «democratizzare» il corso degli studi di tale scuola e, qualora le autorità scolastiche lussemburghesi non modifichino in modo accettabile le loro «classi di inserimento», di creare una scuola speciale destinata a quanti hanno già iniziata la scolarità in Italia e troverebbero difficoltà ad inserirsi nelle scuole locali.

L'A. riconosce che tale secondo suggerimento non è attuabile se non si rivede globalmente la poli-

tica scolastica italiana, « mai formulata in modo credibile nei cento anni trascorsi dall'emanazione della prima legge organica sulle scuole italiane all'estero, dovuta all'iniziativa del Crispi ».

Programma di collaborazione fra il Ministero degli Esteri e la « Dante Alighieri », « Il Veltro », XVII, 1 (gennaio-febbraio 1973), pp. 3-6.

Questo programma vuol favorire un più organico coordinamento fra le attività che il Ministero degli Esteri e la Società « D. Alighieri » svolgono all'estero per la diffusione della lingua e della cultura italiana.

L'informazione e l'emigrazione, « Promozione Sociale », II, 7-8 (luglio-agosto 1973), pp. 109-110.

L'articolo è il tema di una Tavola Rotonda promossa dall'Ufficio emigrazione delle ACLI. Si osserva che i mezzi di comunicazione di massa dovrebbero fornire ai lavoratori, in particolare agli emigranti, la possibilità di costruire una analisi la più esatta possibile dell'attuale situazione. Passare poi dall'informazione « *per il consenso* » alla realizzazione di un tipo di informazione « *per la partecipazione* ».

Documento dell'ANFE sulla scolarità dei figli dei lavoratori emigrati in Europa, « Notizie fatti problemi dell'emigrazione - ANFE », XVII (dicembre 1972), pp. 459-468.

P. Demondion, *Formation professionelle et immigration*, « Droit Social », 9-10 (Sept.-Oct. 1973), pp. 101-105.

R. Diecidue, *Appunti per un regolamento di applicazione delle leggi* 12-2-1940 *n.* 740 *e* 3-3-1971 *n.* 153 *sulla istruzione dei figli dei lavoratori italiani all'estero nei Paesi dell'Europa*, « Notizie fatti problemi dell'emigrazione - ANFE », XVIII (maggio 1973), pp. 181-198.

M. Federici, *Sempre carente la istruzione di base degli emigranti*, « Notizie fatti problemi dell'emigrazione - ANFE », XVIII, (maggio 1973), pp. 176-180.

Aspetti assistenziali

G. Perrin, *Un nouvel instrument multilatéral pour la protection des travailleurs migrants. Le convention européenne de securité sociale*, « Droit Social », 7-8 (Juillet-Août 1973), pp. 445-463.

Le centre d'accueil d'Hendaye (*rapport d'activité* 1972), « Hommes et migrations-Documents », n. 840 - 1/3 1973 », pp. 4-17.

Il « Centro di Hendaye » è una iniziativa francese sorta nel 1965 allo scopo di offrire un primo soccorso materiale e morale agli immigrati provenienti dalla Spagna, dal Marocco e dal Portogallo (questi sono spesso dei clandestini).

Il centro è gestito dal « Comité d'accueil et d'amitié aux migrants »; il suo consiglio di ammi-

nistrazione comprende rappresentanti delle municipalità, del Secours Catholique, della Croce Rossa, della S.N.C.F., dell'O.N.I., del Ministero degli Interni e della Cassa per gli assegni familiari.

Il rapporto pubblicato da «Hommes et migrations» offre una visione presa dal vivo della situazione concreta nella quale vengono a trovarsi gli immigrati e delle deficenze della legislazione di certi Paesi di provenienza, facendo dei riferimenti ben precisi a disposizioni amministrative e ad accordi intercorsi tra la Francia e altre nazioni interessate all'emigrazione. Il caso del Portogallo occupa, in questo rapporto, il posto principale.

Soli - Gli anziani, i dimenticati dell'emigrazione », « Servizio Migranti », 11 (1973), pp. 3-34.

La rivista dell'UCEI dedica questo numero alla « Giornata Nazionale dell'Emigrante ». Va segnalato uno studio del sociologo Silvano Burgalassi sul tema « Emarginazione e solitudine dell'anziano ».

F. Pisoni, *ACLI-UNAIE: un accordo per una maggiore collaborazione al servizio degli emigrati*, « Emigrazione ACLI », 3-4 (1973), pp. 1-2.

Le ACLI e l'UNAIE, per meglio svolgere la loro quotidiana attività e per qualificare maggiormente la loro azione « di assistenza, promozione e tutela dei lavoratori migranti e delle loro famiglie », intendono realizzare una forma di collaborazione tra le due organizzazioni.

Problemi e caratteri recenti del fenomeno dell'emigrazione, «Congiuntura Economica Lombarda», VIII, 4 (aprile 1973), pp. 265-270.

L'articolo rileva la necessità di assistere l'italiano che emigra (da quando è costretto a prendere la decisione di emigrare fino all'eventuale rimpatrio) e di rimuovere le cause stesse che costringono i connazionali a cercare sistemazioni esterne.

Segue la statistica di espatri e rimpatri lombardi e italiani in genere dal 1957 al 1970.

Aspetti pastorali

F. Lombardi, *Lavoratori stranieri in Germania occidentale - Problemi religiosi e pastorali*, « Civiltà Cattolica », 2955/2966, 4 (18.8.1973), pp. 209-219.

E' uno studio basato su recenti documenti, tra cui l'inchiesta CSER-CSERPE, della quale, ha fornito alcuni termini riassuntivi, nel numero di luglio-agosto 1973, la pubblicazione mensile « Selezione CSER » del Centro Studi Emigrazione di Roma.

A. F., *Emigrare per la Chiesa tedesca... e per il governo italiano*, « Il Regno - Attualità », 10/73, 266 (15 maggio 1973), pp. 237-238.

Si tratta della sintesi del volumetto *Emigrazione italiana in Germania: missioni cattoliche italiane e chiesa locale*.

G. De Rosa, *Inchiesta sulla religiosità in Italia*, « La Civiltà Cattolica », 2960 (20 ottobre 1973), pp. 168-173.

Illustrando l'inchiesta *Doxa* dell'autunno 1972 circa la frequenza degli italiani alle pratiche religiose (Messa e comunione), l'A. fa notare il calo di vita religiosa nella fascia di età compresa tra i 20 e i 35 anni. Passando poi a sottolineare il bisogno di evangelizzazione, afferma, a proposito di molte popolazioni del Sud, che « ci sembra non siano mai state veramente evangelizzate» e lo siano ancora insufficientemente. Sarebbe desiderabile, conclude l'articolo, che questa evangelizzazione fosse fatta accuratamente nei luoghi di immigrazione (in Italia o all'estero) ma, purtroppo, « la pastorale degli emigrati è ancora lungi dall'essere quella che potrebbe e dovrebbe essere ».

A Filippi, *Migrazioni interne e pastorale*, « Il Regno - Attualità », 18/276 (15 novembre 1973), pp. 477-479.

L'articolo offre una densa panoramica della situazione statistica e pastorale delle masse di operai e di famiglie che dal Sud si sono spostate verso il Nord d'Italia in questi ultimi anni, in cerca di lavoro. Come mai le migrazioni interne, che sono riuscite a cambiare il volto delle nostre città non sono riuscite a svegliare le parrocchie? L'A., sulla scorta di recenti documenti e incontri tra ecclesiastici (cita il convegno svoltosi a Messina tra il 10 e il 12 settembre 1973), analizza le cause e suggerisce rimedi.

A. Filippi, *Necessaria per gli Stati, tragica per l'emigrato*, « Il Regno - Attualità », 18/73, 274 (15 ottobre 1973).

Documentazione su episodi di xenofobia a carico di Algerini e su alcune misure di carattere poliziesco che hanno portato alla espulsione di due pastori protestanti.

Verso una pastorale organica per lavoratori stranieri, « Regno - Documenti », XVIII, n. 263, 7, (1.4.1973), pp. 174-195.

Si tratta di tre documenti della 3ª sessione plenaria del sinodo comune delle diocesi tedesche (Wuerzburg, 3-7.1.73) riguardo ai lavoratori stranieri: il posto del lavoratore straniero nella chiesa e nella società tedesca, giustificazione delle scelte fatte, una valutazione critica.

La valutazione critica è di origine particolare, in quanto è tratta da un ciclostilato fatto circolare tra i membri del sinodo, e che riproduce i risultati di un seminario di studi organizzato dal prof. Bertsch della facoltà dei Gesuiti di Francoforte e membro del sinodo. La critica è molto penetrante e suscettibile di servire a guidare altre iniziative analoghe in favore di una aggiornata pastorale migratoria.

« Migracões e Turismo - Boletim da Commissâo Episcopal das Micraçaô e Turismo », n. 1 (Maio e Junho de 1973).

Si tratta di un Bollettino lanciato proprio quest'anno per la prima volta in Portogallo, per ini-

crescente presa di coscienza dei problemi anche da parte di emigrati di cultura comune.

L'A. vi aggiunge un commento che illumina da un punto di vista teologico la sempre insorgente malattia dei pregiudizi e le ambiguità che circondano la propria nazione, nonostante la sua apparente chiarezza: anche le Chiese hanno bisogno di purificare le loro idee in proposito.

La lutte contre le racisme, « Cahiers de l'actualité religieuse et sociale », 39 (15 juin 1972), pp. 431-435.

L'articolo sostiene che è necessario modificare la legislazione francese per evitare ingiustizie che rischiano di diffondersi nella società; ma la legge è inutile se non è sostenuta da una opinione pubblica illuminata e coraggiosa.

H. Daniel, C. King, *« Qu'ils puissent être des hommes ». Le retour de huit migrants dans un but determiné*, « Migrations », 16 (1972), pp. 21-27.

L'A. illustra l'iniziativa di un gruppo di emigranti italiani (in parte siciliani) rientrati in Italia e installatisi nella valle del Belice, vicino a Trapani, allo scopo di dare vita a una azienda agricola che dovrebbe servire da modello. Essi sono guidati da pastori valdesi e tutto pare che proceda per il meglio. Nel 1972 le persone impegnate in questa piccola impresa erano già una sessantina.

H. O. Knidermann, *Justice sociale. Un slogan pour les Chrétiens*, « Migrations », 17 (1973), pp. 21-23.

Il Knidermann riferisce le affermazioni principali di una conferenza tenuta dal pastore Jurgen Micksch il quale a Francoforte ha trattato il tema: « I punti di vista della Chiesa di fronte ai problemi riguardanti i lavoratori stranieri ».

L'A. difende la tesi che tutta la comunità cristiana deve occuparsi degli immigrati e non solo i *diaconi*. C'è il pericolo infatti che questa istituzione diventi per molti un alibi.

T. Schober, *Responsabilité sociale à l'égard des travailleurs migrants*, « Migrations », 17 (1973), pp. 25-30.

Viene illustrata in questo breve articolo la presa di posizione delle organizzazioni protestanti di fronte al Governo Federale in favore degli operai stranieri, per i quali non bastano le leggi per tutelarne la dignità umana. Bisogna permettere loro di svilupparsi come possono e accedere a posizioni di responsabiiltà nella misura in cui partecipano al benessere del paese ospite.

Privilegiare la comunità missionaria - Prospettive, esperienze, testimonianze, « Servizio Migranti », n. 2-3 (1973), pp. 9-68.

ziativa della Commissione Episcopale per l'Emigrazione e il Turismo di quel Paese, col duplice scopo « di portare a conoscenza di un pubblico più vasto tutto ciò che si viene realizzando nel campo pastorale e di trattare in forma sempre più esauriente gli importanti problemi che il fenomeno migratorio presenta alla Chiesa ».

Il primo numero offre un quadro della emigrazione familiare e delle sue conseguenze, a firma di P. Aurelio Granada, oltre ad altri articoli circa aspetti vitali della emigrazione portoghese.

E. CLARIZIO, *Migration moderne et mise à jour pastorale*, « Migrazioni e Turismo », 7 (dicembre 1973), pp. 15-23.

I rapporti tra pastorale e migrazioni sono presentati in questa relazione di S.E. Mons. Clarizio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo.

La relazione è preceduta, in questo numero della rivista (interamente dedicato ai lavori del convegno europeo sulla pastorale dell'emigrazione - Vaticano 15-18 ottobre 1973) dall'introduzione di S.E. il Card Sebastiano Baggio (« La valeur de ce fraternel dialogue ») e seguita dalle relazioni di Mons. G. Zagon (« Situazione attuale dell'assistenza pastorale ai migranti in Europa: risultati della consultazione »), di Mons. A. Ancel (« Théologie de l'Eglise particulière par rapport au fait migratoire »), di Mons. S. D. Lourdusamy (« The encounter of the local Churches with migrants of other denominations »), di P. A. Perotti (« Rapporti giuridico-pastorali tra Chiesa di emigrazione e Chiesa di immigrazione ») e da altre relazioni e comunicazioni.

E. CLARIZIO, *Fraternità sulla strada - un nuovo obiettivo della evangelizzazione*, « Migrazioni e Turismo », n. 6 (1973), pp. 89-98.

D. TILBE, *Les Asiatiques Ougandais, la Grande-Bretagne et les Eglises britanniques*, « Migrations », 17 (1973), pp. 61-74.

L'A., Direttore del Dipartimento delle Relazioni Razziali e Comunitarie del Consiglio Inglese delle Chiese, traccia le linee della storia dell'entrata in Uganda degli Asiatici indiani che vi avevano raggiunto, in questo secolo, la cifra di 80.000 (su 10 milioni di Ugandesi) e che occupavano molti posti chiave nella vita del Paese.

Vengono seguite passo passo le misure prese dal Governo inglese a favore di quegli Asiatici ugandesi che erano in possesso di un passaporto del Regno Unito e viene espresso compiacimento per la accoglienza riservata al loro arrivo in Inghilterra dopo l'ostracismo dell'Uganda.

C. FREY, *Considérations théologiques sur le problème des travailleurs étrangers*, « Migrations », 17 (1973), pp. 5-19.

L'A. espone i risultati di una riunione avvenuta a Ginevra nell'aprile del 1972 tra emigrati di diverse nazioni su invito del Comité des Eglises. L'argomento era: « la dimensione politica dell'emigrazione ». Si leggono giudizi interessanti che rivelano una

K. Ankrah, *Les étrangers en Afrique: quelques points mis en lumière*, « Migrations », 17 (1973), pp. 49-59.

L'Africa cerca di imitare l'Europa anche nel problema della definizione di patrie diverse, di abolizione di frontiere e di dogane. Ma le basi etniche esigerebbero forse qualche cosa di più originale, perchè l'Africa è fatta di clan, di tribù, di religioni, non di zone culturali sorte sotto l'imposizione di una unica legge. Di qui, scrive l'Ankrah una serie di inconvenienti, tra i quali quello di considerare più « straniero » un Africano di diversa tribù e religione che non un Europeo.

L'A. si chiede qual'è l'atteggiamento delle Chiese in Africa su questi problemi e se giungeranno ancora e sempre a farsi vive per condannare i « risultati », anzichè aggredire in tempo le cause.

M. C. King, *L'émigration blanche en Afrique australe*, « Migrations », 17 (1973), pp. 93-101.

Vengono riportati gli inviti da parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese a non favorire l'emigrazione dei « bianchi » nell'Africa australe.

Si rileva che la politica della Apartheid imperante in quel paese ne resterebbe rafforzata.

AFFARI SOCIALI INTERNAZIONALI

E' apparsa una nuova rivista, dal titolo « Affari Sociali Internazionali », pubblicazione trimestrale, edita dalla Franco Angeli di Milano per conto del Ministero degli Affari Esteri.

Dalla presentazione, che apre il primo numero ed è dovuta alla penna del Sen. Giuseppe Medici, allora titolare del Dicastero, apprendiamo che la pubblicazione si propone di mettere a fuoco i problemi sociali del Paese, considerati nelle loro premesse storiche e nelle loro prospettive internazionali, interessando soprattutto i funzionari della Pubblica Amministrazione, ai quali è indispensabile oggi un « approccio sociale » alla trattazione di tali problemi.

Riteniamo prematuro dare un giudizio sul contenuto dei primi tre numeri, sostanzialmente monografici, dato che alcuni aspetti, come la scelta degli autori, alcuni dei quali dimostrano poca dimestichezza con lo stato attuale degli studi sul fenomeno migratorio, la disposizione dei contributi, alcuni di ottima fattura, altri piuttosto approssimativi, la minimizzazione del « sociale » in talune impostazioni e affermazioni, mostrano chiaramente la fase di rodaggio in cui è impegnato il corpo redazionale della rivista.

Per questo riteniamo cosa più opportuna e leale augurare alla nuova rivista il successo che gli ideatori si sono proposti, attraverso l'assunzione di una propria fisionomia, l'inserimento in uno spazio ben preciso, e il perseguimento dell'obiettivo, in particolare, che la problematica dell'emigrazione si avvii a far « parte integrante e privilegiata » della politica internazionale, come della politica del lavoro e della politica economica del Paese. (Cfr. Nino Falchi, *Per una « politica dell'emigrazione »*, « Studi Emigrazione », n. 25-26, marzo-giugno 1972, p. 95).

BERNARD KAYSER, *Les retours conjoncturels de travailleurs migrants*, Paris, OCDE, 1972, pp. 56.

Nella letteratura corrente era andata crescendo in questi ultimi anni una certa «mitologia» dei ritorni degli emigranti, come strumento per avviare l'industrializzazione delle aree sottosviluppate. Il volumetto curato da B. Kayser, che sintetizza diversi lavori condotti in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, viene a dare l'ultimo colpo: dalle inchieste non risultano «veri» ritorni di «investimento» e anche gli stessi ritorni congiunturali non sono stati molto diversi da quelli normali.

Nel 1970 l'OCDE (l'organizzazione che già nel 1967 si era fatta promotrice di un Seminario internazionale ad Atene sul tema dei ritorni degli emigranti) aveva lanciato un'inchiesta di congiuntura sul ritorno degli emigranti, al fine di conoscere specialmente i ritorni «congiunturali» (seguiti alla recessione economica tedesca del 1967).

La congiuntura, che aveva colpito la Repubblica Federale Tedesca nel 1967 più degli altri paesi europei, aveva fatto sentire pesanti conseguenze nei confronti dei lavoratori stranieri: nel 1967 gli stranieri ammessi ammontavano a 152.000 (mentre nel 1966 erano 425.000 e saliranno nel 1969 a 646.000). Il totale degli stranieri impiegati ammontavano nel 1966 a 1.313.000, ma scendevano l'anno successivo a motivo della crisi a 991.000, con una riduzione cioè del 24,5%.

Passando ad analizzare la dinamica del fenomeno, non sembra però che i ritorni, seguiti alla congiuntura economica, abbiano avuto carattere di espulsione pura e semplice o di esodo massiccio. Lo impiego della manodopera straniera, indispensabile ormai per la economia tedesca, è un dato strutturale e gli operai stranieri sono riusciti nel complesso a mantenere l'impiego o a lasciarlo solo temporaneamente. Secondo il Kayser, si è trattato di «congedo prolungato»; i rapporti tra immigrati ed industrie tedesche più che essere del tutto interrotti sono stati temporaneamente sospesi, secondo accordi più o meno taciti. Infatti gli iscritti alle liste di disoccupazione in Germania tra gli stranieri sono stati ridotti, mentre si è verificato un certo passaggio dal settore industriale a quello dei servizi. Inoltre le industrie hanno approfittato della recessione per ottenere una certa riorganizzazione aziendale per il ridotto numero degli stranieri ed hanno raggiunto un apprezzabile guadagno di produttività.

La recessione sembra avere colpito molto meno i Turchi degli altri gruppi nazionali (secondo i dati raccolti da N. Abadan), specialmente per il carattere di quasi monopolio che essi detenevano in alcune attività, come quella edile; anzi questi settori da loro «tenuti» sono serviti agli altri di rifugio. Per quanto riguarda gli italiani, i ritornati dalla Germania nel 1967 si aggiravano attorno alle 200.000 unità.

Se vogliamo conoscere il carattere dei ritorni «normali» degli emigrati, (cioè non condizionati da una qualche congiuntura) dobbiamo riconoscere l'esistenza di elevati flussi migratori a doppio

senso, andata-ritorno. Le diverse inchieste nazionali hanno messo in rilievo il carattere di *turn-over*, quasi di instabilità di questa migrazione, con soggiorni molto brevi e movimento delle stesse persone. Il ritorno, nella fase di recessione, è stato solo *accelerato*, ma non è cambiato sostanzialmente di natura: si è accorciato il periodo di soggiorno in emigrazione e si è allungato l'arresto in patria. In nessun paese sembra si sia verificato, in termini significativi, un ritorno «vero e proprio», cioè un ritorno nelle strutture produttive o per avviare una qualche attività industriale. (Vigorelli, Polyzos, Roux, Poinard).

Di particolare interesse è l'inchiesta condotta dall'ISTAT nel 1969. E' da notare che l'emigrazione italiana gode, per tradizione, di una certa stabilità nei paesi europei in confronto agli altri gruppi di immigrati. Tuttavia più della metà non soggiornano per un periodo superiore all'anno; inoltre esiste una notevole mobilità all'interno del paese di immigrazione; i motivi addotti per il ritorno normalmente non sono legati all'impiego.

Questo vale sostanzialmente anche per gli altri gruppi provenienti dalla Turchia, Grecia, Jugoslavia (secondo I. Baucic solo 2,6% dichiaravano nel 1970 di voler abbandonare il loro lavoro all'estero) e Portogallo. Il movimento « tournant » a livello intraeuropeo è incontestabilmente un fatto strutturale.

Per quanto riguarda l'analisi degli effetti conseguenti i ritorni, il caso jugoslavo (per merito della approfondita ricerca condotta da I. Baucic nel Natale del 1970) è il più ricco di indicazioni, specie in riferimento alla selettività del fenomeno migratorio (elevatissima in alcune regioni, come la Croazia), i risparmi (che sono destinati prevalentemente a consumi privati), il reinserimento nelle attività produttive del paese di origine (fenomeno marginale).

Il lavoro di B. Kayser, dopo un diligente confronto dei diversi contributi, vuol pervenire anche a delle indicazioni, a titolo di ipotesi di lavoro, che riteniamo utile riprodurre:

a) i paesi di emigrazione non sono soltanto riserve di manodopera; essi hanno anche un ruolo di « decompressione », conservando la forza lavoro in congedo, durante la congiuntura economica sfavorevole;

b) quando i ritorni non sono troppo « precipitati » o a brevissimo periodo, questo garantisce ai paesi industrializzati la permanenza di una manodopera non solo più qualificata, ma anche più formata alla disciplina;

c) le espulsioni congiunturali di manodopera si sono avverate e si avvererebbero in misura meno drastica e drammatica, di quanto non si sarebbe portati a pensare. Alcune misure, come la riduzione degli straordinari, spingono gli emigrati a sospendere essi stessi il lavoro o a cambiare l'occupazione;

d) i ritorni, in periodo di recessione, porterebbero, più ancora che nei periodi normali, in patria degli operai, il cui inserimento risulta particolarmente difficile;

e) nessun governo sembra abbia approfittato per promuovere una politica attiva « di recupero »;

f) nell'emigrazione temporanea verso l'Europa, i governi vedono

un certo obbiettivo di lungo termine nella realizzazione di piani di sviluppo per i quali gli emigrati di ritorno potrebbero contribuire. Ma in questa direzione sembra che nessun governo abbia proceduto.

GIANFAUSTO ROSOLI

I. BAUCIC, *Radnici u inozemstvu prema popisu stanovnistva Jugoslavije* 1971 (I lavoratori all'estero secondo il censimento iugoslavo del 1971), IV, Odjel za migracije, Zagreb, 1973, pp. 170.

Questo è il quarto libro della serie «Le migrazioni dei lavoratori», edita dal Centro di Zagabria per lo studio delle migrazioni. L'Autore è già ben noto come esperto nella problematica delle migrazioni e come organizzatore e dirigente del suddetto Centro, uno dei pochi che abbia un ben definito e completo programma di ricerche per il periodo di tempo che va sino al 1979.

Anche lo studio di cui stiamo parlando rappresenta una speciale primizia nel suo campo: esso elabora in maniera sistematica i dati che sono stati raccolti in occasione dell'ultimo censimento della popolazione effettuato in Jugoslavia nel 1971, per quanto concerne i lavoratori all'estero. In occasione dell'ultimo censimento, infatti, è stata prevista in speciali rubriche anche la registrazione di quelli che si trovano temporaneamente all'estero per lavoro.

Dei quattro capitoli che costituiscono il libro, i primi due riguardano il censimento stesso della popolazione, la metodologia che è stata adottata per la registrazione dei lavoratori all'estero e la validità dell'estensione del censimento.

L'A. prende criticamente in considerazione la metodologia del censimento, i cui difetti sono emersi specialmente nella terminologia dei questionari e nelle istruzioni impartite agli addetti al censimento. Così gli organizzatori del censimento del 1971 in Jugoslavia avevano previsto di comprendere nel censimento, tra tutti coloro che si trovavano all'estero, soltanto quelli che «lavorano temporaneamente all'estero»... «presso un datore di lavoro straniero o in maniera autonoma». La valutazione sulla «temporaneità» è stata lasciata a coloro che hanno fornito i dati sulle persone all'estero (membri della famiglia, parenti, vicini di casa), oppure ai rilevatori stessi. Una successiva indagine in Croazia ha confermato d'altra parte che tale criterio è stato diversamente interpretato; né le persone preposte a dare le istruzioni (circa 10.000 in tutta la Jugoslavia), né quelle addette al censimento (circa 80.000) sono state concordi nell'interpretazione e nell'applicazione di questo criterio.

Essendo ridotte le categorie a «impiego presso un datore di lavoro straniero» e a «impiego autonomo», vengono automaticamente non considerati come occupati all'estero quanti lavorano nelle rappresentanze jugoslave sia diplomatiche che commerciali o di altro genere, tutti i lavoratori occupati presso le imprese jugoslave (in Libia, nel Belgio, nelle due Germanie, in Irak ed altrove), coloro che si trovano all'estero per ragioni di studio o di specializzazione, come pure i membri delle famiglie dei lavoratori emigrati. Inoltre sia gli organizzatori del

censimento che l'A. non citano affatto né prendono in considerazione il numero abbastanza considerevole dei profughi per motivi politici ed economici che hanno perduto automaticamente la cittadinanza jugoslava, ma non hanno ancora ottenuto o non vogliono assumere la cittadinanza di qualche altro Stato. Si tratta di persone che sentono di appartenere alla propria nazione, hanno la maggior parte dei membri della famiglia nel paese natale e pensano sempre di ritornare un giorno in patria. Tali lavoratori all'estero, non compresi nel censimento, provengono nella stragrande maggioranza dalle regioni costiere abbastanza vaste della Croazia e dalle isole.

Quale è allora la validità dei dati?

A tale domanda l'A. cerca di dare una risposta, facendo un calcolo approssimativo sulla scorta di altre fonti più sicure.

Da tale valutazione risulta che non è compreso nel censimento circa il 15% di quelli che al tempo della rilevazione si trovavano all'estero per lavoro. Ricordiamo di nuovo che in questa percentuale non sono compresi i profughi per motivi politici ed economici, che «non visitano la Jugoslavia». E' indicativo il fatto che — in base alla valutazione dell'A. — nel censimento non sia compreso il 7,7% di tutti i lavoratori occupati nei Paesi europei, mentre di quelli emigrati nei Paesi extra-europei non ne sia compreso complessivamente il 47,7%.

Nonostante i suddetti difetti metodologici, l'A., in base al censimento stesso, ritiene che i risultati conclusivi siano comunque tali da permettere un buon esame dei caratteri strutturali dei lavoratori appartenenti alle diverse nazionalità della Jugoslavia. Mediante l'uso di grafici, tabelle e carte geografiche estremamente chiare, l'A. dà una pregevole indicazione di queste note caratteristiche in base al Paese di immigrazione, all'anno di occupazione all'estero, alla componente nazionale dei lavoratori, alla partecipazione delle donne, agli indici di età, alla preparazione scolastica, alla qualifica professionale, all'attività svolta prima dell'occupazione all'estero ed al settore dell'economia in cui il lavoratore operava prima di espatriare.

Con la correlazione dei dati tra i Paesi di immigrazione si scopre che esiste un notevole legame tra i Paesi di immigrazione e le singole comunità nazionali e geografico-politiche della Jugoslavia. Si può rilevare in tal modo che in Germania, Svizzera, Canadà, Stati Uniti ed Australia sono particolarmente numerosi i lavoratori della Croazia, in Francia quelli della Serbia, in Austria e Germania quelli della Bosnia-Erzegovina.

Quando si esamina il rapporto tra le donne occupate in Jugoslavia e quelle occupate all'estero, si vede che esso è pressochè simile (31,8% di donne occupate in Jugoslavia, 31,4% di donne occupate all'estero). Anche qui, però, scopriamo una tipica caratteristica jugoslava, legata alla realtà nazionale e delle varie repubbliche federate: mentre l'incidenza delle donne del Còssovo, della Macedonia, del Montenegro e della Bosnia-Erzegovina occupate all'estero è minore di quelle occupate in patria, avviene il contrario per le donne provenienti dalla Croazia, dalla Vojvodina e dalla Serbia centrale. Questa diversità deve essere messa in rapporto proba-

bilmente con la diversa emancipazione della donna.

Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali in base all'età, i risultati sono generalmente simili a quelli cui si è pervenuti negli altri rilevamenti statistici. Nel gruppo di età sino a 34 anni si trova il 69% degli emigranti, mentre soltanto il 3,4% supera i 49 anni. Anche in questo caso risulta di particolare evidenza la differenza dei gruppi di età relativamente alla provenienza dalle varie nazionalità e repubbliche federate. L'A. rileva in modo particolare l'incidenza dei più giovani provenienti dalla Croazia, poichè nella fascia di età compresa tra i 20 e i 24 anni lavora all'estero il 15,1%, mentre nella fascia di età compresa tra i 25 ed i 34 anni lavora all'estero ben il 18,2% di tutta la popolazione croata maschile. E' realistico attendersi che tale incidenza sia anche maggiore, dato che la più elevata percentuale dei non censiti proviene proprio dalla Croazia.

I risultati del censimento, esaminati dal punto di vista della composizione nazionale di tutti gli emigrati rivelano la maggiorazione del rapporto tra i croati e gli altri gruppi etnici della Jugoslavia (Macedoni, Montenegrini, Musulmani, Serbi e Sloveni). Le differenze sono tali che, ad esempio, la percentuale degli emigranti tra i Croati è cinque volte maggiore di quella tra i Serbi e tra i Montenegrini. Già nelle precedenti rilevazioni statistiche erano state notate simili differenze, ma in questo caso esse assumono un contorno molto più chiaro.

Per la correlazione di diversi fattori strutturali, si può affermare che queste differenze siano dovute principalmente ed esclusivamente alle classiche motivazioni (sottosviluppo, sovrappopolazione, disoccupazione, basso livello di qualificazione e di formazione), ma anche ad alcune cause specifiche, che si presume siano di natura socio-politica e psicologica.

Nel quarto capitolo l'A. scopre una differenziazione regionale degli emigranti in base alle singole repubbliche federate jugoslave, ai Comuni all'interno di esse, all'incidenza delle singole repubbliche e dei singoli Comuni in ogni Paese di immigrazione. E' interessante sottolineare che tutti i dieci Comuni che hanno più donne che uomini all'estero per lavoro sono in Croazia ed in Slovenia, mentre dei dieci Comuni con una percentuale di emigrati superiore al 12% otto hanno popolazione croata e due popolazione macedone. In tutta la Jugoslavia su 100 persone occupate 20,5 lavorano all'estero; 29,1 su 100 occupati in Bosnia-Erzegovina; 28 su 100 in Croazia; 27,5 su 100 in Macedonia; 27,1 su 100 nel Còssovo. L'A. ritiene che specialmente in alcune zone il numero degli occupati all'estero rispetto a quello degli occupati in patria sia molto maggiore. Così, ad esempio, nei Comuni croati di Imotski (Croazia meridionale), Oralj (Croazia centrale) e Cakovec (Croazia settentrionale), su ogni 100 occupati sul posto vi sono circa 400 occupati all'estero.

Il complesso di dati che abbondano nel nuovo libro di Baucic diventa facilmente comprensibile grazie al gran numero di tabelle (49), di grafici (12) e soprattutto grazie al corredo cartografico di 12 mappe della Jugoslavia, nelle quali sono enumerati, tra l'altro, anche i Comuni all'interno delle singole repubbliche. Vengono ri-

portati anche ampi riassunti in inglese, francese e tedesco.

Quanti vorranno seguire comparativamente il problema delle migrazioni o fare conoscenza con le caratteristiche specifiche dell'emigrazione jugoslava troveranno in questo libro non soltanto la più completa fonte di dati, ma anche un modello di studio statistico-critico.

LJUBO KRASIC

FRANCESCO BARBAGALLO, *Lavoro ed esodo nel Sud* (1861-1961), Napoli, Guida, 1973, pp. 265.

Lo studio fa parte di una collana di Quaderni « Studi Sud », diretta da Giuseppe Galasso, che « si propone di affrontare i temi più attuali e più importanti della vita politica e sociale, ispirandosi ai principi e alle tradizioni del riformismo democratico italiano ».

In realtà l'opera ci sembra andare al di là dei semplici principi del « riformismo » e si configura, attraverso l'analisi delle statistiche e delle indagini ufficiali dal 1861 al 1971, in una precisa accusa al meccanismo di sviluppo italiano, che è stato incapace di avviare a soluzione il problema del sottosviluppo meridionale. Lo studio risente di una redazione troppo affrettata e preoccupata, più che delle ripetizioni, di arrivare ad affermare che «contro gli interessi economici e i ceti sociali non interessati allo sviluppo del Mezzogiorno o meglio interessati allo sfruttamento del suo sottosviluppo, appare sempre più indifferibile la trasformazione profonda dell'economia e della società meridionale, che non può avvenire senza una radicale trasformazione degli equilibri economici, sociali e politici che hanno diretto la caotica espansione del paese nell'ultimo venticinquennio ».

Con quest'ottica particolare lo Autore raccoglie un'ampia documentazione statistica, una selezione delle diverse inchieste parlamentari sull'agricoltura e sui contadini, che si sono succedute dall'unità d'Italia in poi, sempre mantenendosi nell'ambito della più ortodossa interpretazione che del problema meridionale hanno dato il marxismo italiano, Gramsci in particolare. Ne risulta un'opera antologica di notevole interesse e utilità per accostare la questione del sottosviluppo meridionale, avendo sotto gli occhi, contemporaneamente, una abbondante selezione statistica e una precisa scelta di documentazione tratta da inchieste ufficiali e dalle interpretazioni dei più noti meridionalisti.

Lo studio inizia dalla presentazione delle più importanti componenti demografiche e strutturali del Regno di Napoli alla vigilia dell'unità: sette milioni di abitanti, circa, occupati in assoluta prevalenza nel settore agricolo in cui domina la coltura estensiva e un basso tenore di vita, dovuto allo sfruttamento della borghesia fondiaria che poteva giocare sull'abbondanza della manodopera. L'appuntamento con l'unità trova il Sud arretrato nella sua struttura economica e sociale, privo di collegamenti non solo con il resto della penisola, ma anche tra le sue stesse zone, isolato quindi e lontano dalle correnti di traffico e di movimento internazionale. L'Autore accetta quindi pienamente il « dualismo » dell'economia italiana al momento dell'unità e non

accenna nemmeno alle più recenti obiezioni che a questa tradizionale interpretazione sono state mosse dalla storiografia di sinistra. Traccia invece a grandi linee la politica economica del nuovo Regno, per mostrarne l'incidenza disgregatrice sul già precario tessuto sociale ed economico del Mezzogiorno, dal quale comincia, specie dopo la crisi agraria intorno al 1880 e l'adozione della tariffa protezionistica del 1887, l'esodo che diventerà di massa tra il 1900 e il 1914. L'analisi delle cause della grande migrazione si precisa nella descrizione della tradizionale struttura agraria del Mezzogiorno e, soprattutto, dei rapporti sociali da essa implicati e nella configurazione del «blocco agrario» meridionale, che entra nel Regno in posizione subalterna, alleandosi al capitalismo industriale del Nord. Utile sarebbe stato, a questo punto, che l'Autore avesse istituito un confronto con l'emigrazione dal Nord Italia, che aveva preceduto e, ora, correva parallela con l'emigrazione meridionale: avrebbe così potuto meglio precisare quella «rivoluzione industriale» dell'età giolittiana genericamente collocata al Centro Nord. Lo studio comunque entra qui nella parte più interessante con un esame dettagliato, per le singole regioni meridionali, del movimento della popolazione, delle condizioni economiche, dei livelli di occupazione in agricoltura e in industria, del movimento migratorio, che si articola anche a livello provinciale.

Il periodo fascista viene definito nelle sue linee essenziali profondamente antimeridionaliste che, alla crescita demografica del Meridione (passato da 8.992.781 abitanti nel 1921 a 10.054.488 nel 1936, con la riduzione, però della sua popolazione attiva dal 46,6% al 38,8% nello stesso periodo), sapeva opporre solo il blocco dell'emigrazione sia interna che verso l'estero, favorendo solo l'emigrazione militare verso le terre dell'Impero. I fattori fondamentali del progressivo arretramento del Sud nel periodo fascista vengono riferiti alla ridotta espansione produttiva, determinata dalla politica autarchica e colonialista, e al blocco dei flussi migratori che, data l'espansione demografica, si traduceva in un rapporto sempre più drammatico tra popolazione e risorse.

L'ultimo periodo considerato dall'Autore, dal 1950 ai dati del censimento del '71, vede il calo demografico delle regioni meridionali, la riduzione della popolazione attiva in conseguenza di un massiccio esodo agricolo non compensato dalla creazione di adeguati posti di lavoro negli altri settori economici, la parziale industrializzazione del Sud e, come conseguenza, un aggravamento degli squilibri con la ripresa dell'emigrazione, diretta non più soltanto verso l'estero, ma anche verso le aree ad alta concentrazione industriale del nord-Italia. Lo studio considera particolarmente la politica agricola del MEC nella sua incidenza negativa per la produzione del Sud e il progetto di trasformazione delle strutture agricole del «piano Mansholt», che investe direttamente il Mezzogiorno. Altro punto studiato è la politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno in tutte le sue fasi e forme che hanno prodotto il «miracolo» meridionale: disoccupazione ed emigrazione. E' la parte più affrettata del lavoro, tesa essenzialmente a convalidare

la tesi espressa all'inizio del capitolo, che cioè « il miracolo economico al Nord e l'esodo dal Sud sono il prodotto di un meccanismo di sviluppo unitario, che ha trasformato una parte dell'Italia in paese industriale avanzato e ha ridotto la parte restante in serbatoio di manodopera a buon mercato ».

LUIGI FAVERO

ANNA ROSADA, *Giacinto Menotti Serrati nell'emigrazione* (1899-1911), Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 229.

Lo studio di Anna Rosada presenta una delle più singolari figure del mondo dell'emigrazione: Giacinto Menotti Serrati, socialista ligure, attivista intransigente e irrequieto, giornalista di talento, che, condannato a 17 anni di carcere dal patrio governo, dedicò la maggior parte della sua vita agli emigrati in Svizzera e negli Stati Uniti. Lo studio (iniziato diversi anni fa) è condotto su fonti archivistiche di prima mano e sullo spoglio quasi completo del giornale da lui diretto *L'Avvenire del Lavoratore* (non è stato possibile consultare le annate dell'altro giornale diretto negli USA: *Il Proletario*). La lunga appendice ospita inoltre molti articoli del Serrati, principalmente quelli de *L'Avvenire del Lavoratore* e qualche corrispondenza sull'*Avanti* e su *Socialismo*. Gli articoli non solo illustrano le discussioni politiche, anche allora assai vivaci, ma offrono esempi di divulgazione culturale: opera che il Serrati riteneva possibile presso gli emigrati.

Nel 1892, a vent'anni, Serrati è tra i fondatori della lega socialista di Oneglia, sua città natale. Scrive su diversi giornali locali e sul giornale milanese *Lotta di classe;* tramite i rapporti con *Lotta di classe* si trasferisce a Milano nel 1893, dove stringe amicizia con Lazzari, ma non con Turati, che gli muoverà l'accusa di trascuratezza amministrativa.

Ritornato ad Oneglia, diventa il bersaglio preferito della polizia per la sua intemperanza. Subisce una condanna, ma nell'estate del '94 si rifugia a Marsiglia, dove per sopravvivere deve compiere i lavori più faticosi al porto. Costretto dalla fame a rientrare è imprigionato; conosce il carcere e poi il domicilio coatto alle Tremiti e a Ponza. Nel '95, quando è libero, riprende la sua attività di attivista, ma imprigionato nel '97, dopo qualche mese di carcere, ritorna a Marsiglia. Qui è attivo tra la colonia italiana, particolarmente tra gli aderenti al partito socialista, ma si brucia nella campagna contro il socialista « indipendente » Flaissières e viene espulso dalla Francia nel 1897. Dopo aver lavorato per un anno nel Madagascar, emigra in Svizzera dove trova numerosi lavoratori italiani e molti compagni profughi.

In Svizzera operava fin dal 1895 una « Unione socialista italiana in Svizzera » (USIS), che raggruppava specialmente gli esuli politici. L'afflusso imponente di lavoratori italiani per le prestazioni non qualificate pone alla *Gewerkschaftsbund*, preoccupata principalmente della loro sindacalizzazione, numerosi problemi. Nel 1897 nasce *Il Socialista*, organo della Federazione muraria, del *Gewerkschaftsbund* e dell'USIS, ora diventata USLI, « Unione socialista di lingua italiana ». Questa comprendeva sindacati, leghe di resistenza e sezioni socialiste,

con il programma e la tattica del partito socialista internazionale. La debolezza dell'USLI e la necessità dell'appoggio alle organizzazioni svizzere si riveleranno in maniera drammatica nel maggio del 1898, quando vagoni di operai italiani andranno verso la frontiera italiana alla notizia dello scoppio dei moti. I tentativi finiranno miseramente e l'appoggio della *Gewerkschaftsbund* sarà ancora più condizionante. Le organizzazioni svizzere impongono di aderire alla linea del Partito operaio svizzero; *Il Socialista* rinuncia alla sua testata troppo chiara e diventa *L'Avvenire del Lavoratore*.

Nell'autunno del 1899 Serrati si stabilisce a Losanna. Può conoscere l'ambiente dei socialisti, ma particolarmente degli emigrati, disprezzati dagli svizzeri e accusati in ogni caso di concorrenza sleale, di crumiraggio, di schiamazzi, alcoolismo e rifiuto della civiltà. La sua prima attività è di propagandista e di scrittore su *L'Avvenire del Lavoratore*, dove attraverso i dialoghi tra Beppe, l'emigrato cosciente, e Tonio, cerca di difendere la causa socialista.

Sotto le pressioni del sindacato svizzero, alcuni amici del Serrati e dirigenti dell'USLI, come Vergnanini, si mostrano favorevoli ad una trasformazione dell'USLI in una federazione delle forze operaie italiane di lingua italiana, con prevalente scopo sindacale. Nel Congresso che l'USLI tiene a Zurigo nel maggio del 1900, viene modificato lo statuto, che scinde l'organizzazione politica da quella economica. Serrati viene eletto segretario dell'USLI e Losanna designata come sede della Commissione esecutiva dell'Unione stessa. Ora bisognava dare all'unione italiana una attività prevalentemente politica.

La lotta è condotta contro gli stessi socialisti svizzeri opportunisti che diffondevano odio verso gli italiani. Il partito socialista italiano, nonostante le proteste del Serrati, non sembrava dare alcun rilievo ai problemi dei lavoratori italiani in Svizzera. Non solo, ma la direzione del partito italiano si rifiuta di riconoscere e accettare la ufficiale e ripetuta adesione dell'Unione socialista svizzera e insiste perchè l'adesione venga invece fatta al Partito socialista svizzero. Solo più tardi, nel 1901, questo atteggiamento verrà mutato. Serrati, dalla Svizzera, dove gode di libertà di espressione, denuncia le divisioni del partito socialista italiano, i personalismi, le beghe, l'esclusivo interesse ai voti, il «ministerialismo», le tendenze possibiliste piccolo-borghesi di Treves, il «camaleontismo politico» di Turati, le «genuflessioni» dell'*Avanti* al ministero.

In questo periodo si avvicina a Ferri (col quale poi entrerà in feroce polemica per la sua retrocessione), che si fa portabandiera della tattica intransigente. Attraverso Ferri, in buoni rapporti con il gruppo dei socialisti (che a Chicago dirigevano *The International Socialist Review*), fondatori del nuovo *Social Democratic Party* nato a Indianapolis nel 1901, Serrati ottiene la direzione del *Proletario* (giornale fondato nel 1897 a New York e diretto da Rondani e Cianfarra) e parte per gli Stati Uniti.

L'esperienza americana è alquanto dura per Serrati, il quale stenterà a dimenticare le difficoltà di far intendere i suoi ideali in quel mondo «affatto primitivo e terribilmente volgare, gretto, pic-

cino e bottegaio ». Gli stessi partiti socialisti erano profondamente divisi. I lavoratori non volevano essere distratti dal loro quotidiano impegno della famiglia e del lavoro, per cui ogni discorso politico risultava assai difficile. Serrati inoltre si imbatte in una emigrazione diversa da quella della Svizzera; negli USA la prevalenza dell'immigrazione meridionale, per buona parte temporanea, senza quasi alcuna specializzazione, determinava un ambiente non permeabile, con il quale Serrati stenterà a dialogare. Serrati lavora molto, fonda nuove sezioni e cooperative, si rivela lottatore instancabile, particolarmente contro gli anarchici e i socialisti riformisti. Nel 1903 *Il Proletario* può uscire in due edizioni, una settimanale e una quotidiana con 3.000 copie.

In questo periodo Serrati si avvicina al *Social Democratic Party*. E' in seno a questo organismo che nasce l'I.W.W. l'unica grande alternativa al potentissimo sindacato dell'AFL. Quest'ultima organizzazione sindacale era sostanzialmente non socialista, corporativista della peggior specie, imperialista e protezionista contro il proletariato cinese, l'« *undesiderable* » italiano e i neri. Al congresso di West Hoboken, nel settembre del 1903, la Federazione socialista italiana degli Stati Uniti votò per il distacco dal *Socialist Labour Party* e per la neutralità nei confronti dei due partiti socialisti americani. La mossa del Serrati non fu molto felice e suscitò particolarmente le reazioni del *Socialist Labour Party* e del suo intransigente presidente De Leon. Gli ultimi mesi di permanenza del Serrati furono molto duri; infatti gli venne impedita dal SLP la nomina a direttore de *La Voce del Popolo* di S. Francisco e proprio alla vigilia della partenza avvenne uno scontro feroce con gli anarchici, che spesso egli aveva accusato di inutili provocazioni, scontro che finì con la morte di uno di questi. Serrati finì in carcere, ma ne uscì subito. Ritornò allora in Svizzera dove la moglie e il figlio appena nato l'aspettavano.

Serrati, è nominato nel 1903 segretario della sezione di Losanna, ma stenta ad inserirsi nell'ambiente del PSIS, dove il clima era arroventato di personalismi ed accuse. Solo nel 1905 alla partenza di T. Barboni, viene nominato direttore de *L'Avvenire del Lavoratore*. Tutto il peso del giornale è sulle spalle del Serrati, che, inoltre, si dedica ad una intensa attività di propaganda, di sezione in sezione, compresa quella antireligiosa e anticlericale, scrivendo libelli di una certa diffusione. Il suo anticlericalismo martellante è motivato, a partire dal 1900, dall'affermarsi dell'Opera Bonomelli. Non si tratta di un anticlericalismo radicale e massonico, liberal-risorgimentale, così diffuso tra i socialisti (e che troverà in Mussolini, attivo in Svizzera tra il 1902 e il 1904 il prototipo degenere), ma di una avversione estremamente concreta, diretta contro il crumiraggio che vedeva impersonato nell'Opera Bonomelli, nella quale però il Serrati riconosceva la presenza di qualche « prete sincero e in buona fede ».

Nel 1905 Serrati diventa amministratore e direttore de *L'Avvenire del Lavoratore*, carica che conserverà fino al 1911. Fa parte della Commissione esecutiva del PSIS, insieme alla zelante profuga russa Balabanova e ai sinda-

calisti Cagnoni e Olivetti. In questi anni Serrati è in lotta contro il sindacalismo e fautore di una rigida politica di partito; si batte contro « Turati e il suo socialismo inefficiente, opportunista, arrivista e contro Labriola e il suo corporativismo amorfo e anarcoide ». Serrati si richiama alla necessità di una maggior disciplina, ma particolarmente all'aderenza maggiore alla reale partecipazione delle masse per tutte le iniziative sindacali, specie qualora non fossero legalitarie. Gli obiettivi del Serrati non riescono a prevalere sul sindacalismo, specie su quello un po' confusionario ed anarchicheggiante. Infatti nel congresso di Aarau del 1906 i rappresentanti del PSIS votano per l'ammissione dei sindacati nell'organizzazione politica, qualora accettino il principio socialista. Serrati non se la prende solo con il sindacalismo rivoluzionario, ma anche con quello riformista, avanzante un po' dovunque in Italia e negli Stati Uniti. L'ambiente svizzero offriva maggiori occasioni, rispetto a quanto avveniva in Italia per il Partito Socialista italiano, di confrontarsi con un movimento veramente internazionale. Purtroppo in questo campo numerose furono le smentite, specie nell'organizzazione sindacale degli edili, dove si rivelò appieno il predominio condizionante delle federazioni tedesche, dalle quali le organizzazioni edili italiane si separarono nel 1909. Anche del congresso socialista di Stoccarda del 1907 e della conferenza dei sindacati di Christiania, che videro il trionfo della socialdemocrazia tedesca, Serrati non dà un giudizio troppo ottimistico, sia per il loro indirizzo riformistico, sia per le pure dichiarazioni di principio, come quella riguardante il passaggio gratuito da un'organizzazione sindacale nazionale a un'altra.

L'intransigente attivista di partito polemizza sul giornale contro il settarismo della *Gewerkschaftsbund*, ma anche contro l'Umanitaria e i suoi segretariati di emigrazione, che accusa di allinearsi con gli organismi assistenziali cattolici.

L'Umanitaria, fondata nel 1902, aveva dato vita nel 1903 al Consorzio per l'emigrazione. Ai suoi impiegati Serrati rimprovera di fare unicamente azione di servizio ferroviario e di non mettere i suoi uffici di collocamento in contatto con le *Arbeiter-Unionen* svizzere. La polemica era mantenuta anche contro la Dante Alighieri, anch'essa protetta, unitamente al Consorzio dell'Umanitaria, da A. Cabrini. Le prese di posizione di Serrati nei confronti della politica dell'emigrazione lo portano sempre più in aperta polemica con i dirigenti del partito socialista italiano, i cui rapporti diventano tesi anche col partito socialista italiano in Svizzera. Nel 1905 lo statuto del PSI aveva negato alla sezione costituita all'estero il riconoscimento di organismo unitario e le quote degli iscritti al partito.

I rapporti tra PSI e PSIS tenderanno ad accomodarsi in seguito più sul piano di fatto che di diritto. Serrati continuerà ad essere contrario ad una fusione totale del PSIS con quello italiano: il PSI era troppo discorde e diviso per costituire un valido sostegno alle sezioni degli emigranti, già molto portate alle discussioni di principio.

Al Congresso di Firenze del 1908, Serrati è uno dei firmatari dell'ordine del giorno rivoluziona-

rio, in cui le idee espresse non erano molto chiare. L'ordine del giorno riformista invece era caratterizzato dalla solenne condanna del sindacalismo e da una aperta accettazione della Confederazione Generale del Lavoro. Anche nel Congresso di Milano del 1910, Serrati presenta, per la frazione rivoluzionaria, una relazione su cooperazione e socialismo a favore di una rigida linea di partito contro gli irenismi e le confusioni. La guerra contro la Libia viene di nuovo a dividere i socialisti. « Vinca il Turco », scrive Serrati. Ma l'esperto di emigrazione per eccellenza, Angiolo Cabrini, pronuncia al Congresso di Modena un'untuosa apologia dell'imperialismo. La frazione intransigente riesce a ottenere una forza considerevole, e in conseguenza Serrati viene chiamato in Italia a dirigere il *Secolo Nuovo* di Elia Musatti. Si chiude così la lunga e meritevole attività di Serrati tra gli italiani all'estero. In Italia egli non troverà un ambiente facile, ma anche in Svizzera le difficoltà ormai sembravano aumentare, a motivo dei contrasti tra operai organizzati italiani e svizzeri e l'avanzamento progressivo della socialdemocrazia tedesca che cominciava a rivelare le sue ambiguità.

Il volume della Rosada offre numerosi elementi di informazione e di riflessione sulle vicende e sui personaggi che si sono dedicati agli emigrati italiani nel periodo a cavallo tra i due secoli. Lo studio, ben condotto e documentato, non sfugge tuttavia ad alcune carenze e ingenuità di interpretazione, particolarmente là dove non è operata una sufficiente mediazione del linguaggio e degli interventi del protagonista, per inserirlo in un contesto storico più ampio. E' vero che lo studio non poteva eccessivamente allontanarsi dalla figura e dagli interventi di Serrati, ma, proprio per inquadrare meglio questa singolare personalità, sarebbe stato opportuno tracciare con maggior rilievo la « storia parallela » dei personaggi, dei loro scritti, delle istituzioni che intervengono. Forse la difficoltà è causata proprio dalla figura del Serrati, il cui maggior pregio di zelante attivista di partito risulta anche il suo limite: poche volte egli seppe cogliere la personalità e la problematica dell'emigrato al di là dell'angolatura di aderente o di estraneo al partito. Il racconto scorre fluido attorno alla personalità del protagonista, ma si desidererebbe un'esame più impegnato sui limiti « culturali » del Serrati (sul suo rigido marxismo positivista e darwinista) e sulla linea della maturazione del suo pensiero e della sua azione. Anche i rapporti con alcuni compagni risultano mitigati o non ben chiari. Un discorso più approfondito avrebbero meritato, i sindacati americani, specie per quanto riguarda la nascita e l'attività dell'I.W.W. (Industrial Workers of the World).

La pubblicazione della Rosada tuttavia ha il grande merito di ripresentare molti articoli, altrimenti non reperibili, estremamente vivaci ed attuali, specie sul tema dell'emigrazione. A parte alcune marginali carenze, la ricerca rimane esemplare di un tipo di monografia su personaggi interessanti l'emigrazione o la diffusione della stampa italiana.

GIANFAUSTO ROSOLI

UNSDRI, *Migration. Report of the Research Conference on Migration, Ethnic Minority Status and Social Adaptation*, Roma, 1973, pp. 196.

La pubblicazione raccoglie le relazioni presentate alla Conferenza organizzata dall'UNSDRI (United Nations Social Defence Research Institute) nel giugno del 1972 sui temi dell'emigrazione, le minoranze etniche e l'integrazione sociale.

I contributi sono divisi in due parti: «chi emigra» e «che cosa capita a chi emigra». Sul primo argomento intervengono G. Tapinos (*L'emigrazione internazionale nell'Europa occidentale*) e Meerbergen (con una appendice statistica sul Belgio), J. Schreiber (*La decisione di partire come risposta alla crisi della famiglia*). H. G. Gough (*Possibili contributi dei test di personalità per la comprensione della migrazione umana*). La seconda parte contiene i contributi di G. Devos (*Assimilazione e pluralismo etnico*), S. Shoham, M. Laskin, E. Segal (*Emigrazione e criminalità in Israele*), T. Grygier, F. X. Ribordy (*Integrazione, assimilazione e conflitto di culture: indagine su 4 gruppi di immigrati nella società canadese*), R. Taft (*Concetto di adattamento sociale dell'immigrato*). E. Roosens (*Progetto di ricerca psico-culturale sugli immigrati in Belgio*), R. Bastide (*Il problema della identità nera tra i brasiliani neri*), C. R. Sutton (*I migranti dei Caraibi e l'identità di gruppo: suggerimenti per un'analisi comparativa*), F. Raveau (*Etnicità, migrazione e disturbo mentale*), R. S. Bryce-Laporte (*L'immigrante nero: l'esperienza della invisibilità e disuguaglianza*).

Il convegno si proponeva di allargare la tematica e gli studi sulla delinquenza (scopo specifico dell'UNSDRI) alla teoria più generale delle scienze sociali, al fine di favorire ricerche interdisciplinari sull'emigrazione e sulle minoranze, ma in particolar modo di interessare antropologi, psicologi, e psichiatri (finora meno sensibili dei sociologici) ai problemi dell'integrazione sociale.

Non è stata portata attenzione ai movimenti interni nella supposizione che normalmente non si compia un processo di cambiamento sociale e culturale; l'attenzione è stata data ai casi in cui i modelli culturali della società di accoglimento sono manifestamente differenti da quelli della società di partenza.

La pubblicazione si rivela utile particolarmente perchè presenta i risultati dei gruppi di lavoro distribuiti secondo i diversi temi, riguardanti i soggetti dell'emigrazione, le vicende di chi emigra, di chi rientra in patria, dei figli e nipoti degli emigrati. Sono riportate anche delle indicazioni sia sulle ipotesi di lavoro che su ricerche possibili nei diversi campi.

Circa la personalità dell'emigrante ci si chiede quali sono le motivazioni che lo spingono (se unicamente economiche oppure no), se l'espatrio è volontario o forzato, se tocca le singole persone o intere famiglie, se è voluto come permanente o temporaneo, che parte ha la politica governativa nelle scelte degli emigranti. Sono possibili delle interpolazioni a questo riguardo? Per quanto riguarda le caratteristiche psicologiche dell'emigrante, le variabili misurabili possono essere l'intelligenza o l'abilità a risolvere i problemi, l'attitudine linguistica, lo

acume percezionale, l'atteggiamento verso la modernità o la tradizione, la profondità personale o la forza dell'io, l'immagine di sè positiva o negativa, il sistema delle aspirazioni, la capacità di aprirsi a norme internazionali. Lo studio delle variabili sociologiche dovrebbe comprendere lo studio dell'integrazione nella comunità, dei valori religiosi, della forza coesiva della struttura familiare, dei contatti personali e legami con la società di accoglimento.

Esaminando in particolare qualche contributo, troviamo interessante l'intervento della J. Schreiber, che presenta i primi risultati di una ricerca, durata 18 mesi, nella zona del Molise in seno a famiglie di emigrati e di non emigrati e tra gli emigrati stessi. Il principale risultato è che l'opzione ad emigrare è una specie di piano di contingenza, generalmente non predeterminato ed elaborato con chiarezza, ma basato sopra un'immagine nebulosa del posto di destinazione, come luogo pieno di opportunità e di facili successi. A dispetto delle diverse generazioni di persone che sono partite da quelle zone, gli emigranti di oggi non traggono profitto dalle esperienze di chi li ha preceduti; essi conoscono poco o nulla sulla meta della loro emigrazione. Una delle ragioni di questo comportamento dipende dal fatto che il molisano emigra contro voglia e il suo è un abbandono temporaneo usato solo in mancanza del funzionamento di altre strategie economiche. L'emigrazione è uno «status» concepito come mezzo per altre aspirazioni che legano l'emigrante alla sua casa. In questo caso tutte le destinazioni perdono di importanza.

T. Grygier e F. X. Ribordy sottolineano come l'integrazione sia un processo reciproco e di conseguenza all'integrazione oggettiva vadano affiancati i sentimenti e le propensioni soggettive. Da queste premesse scaturisce l'esigenza di una diversificazione dei servizi sociali. La conoscenza della lingua del Paese di accoglimento è il fattore chiave nell'integrazione oggettiva. Volendo dare un giudizio globale sull'integrazione, va osservato che un processo troppo rapido di integrazione può essere nocivo ai singoli e distruggere il patrimonio culturale e il controllo sociale della comunità immigrata.

R. Taft sviluppa il concetto di adattamento degli immigranti. Questo implica: a) delle qualifiche e delle conoscenze culturali che rendono poi possibile un'acculturazione alla nuova società con lo accoglimento di valori e di norme; b) una interazione sociale che comporta una accettazione da parte della società nazionale verso i membri del nuovo gruppo e simultaneamente contatti interpersonali e un sistema di relazioni con i membri del Paese ospite; c) un'identità come membri (normalmente attraverso l'acquisto della cittadinanza) e l'integrazione sociale nel nuovo gruppo; d) una identificazione sociale ed emozionale; e) una conformità alle norme del gruppo del Paese di accoglimento con l'adeguamento anche esteriore dell'espressione e della condotta.

GIANFAUSTO ROSOLI

F. X. FEMMINELLA (ed.), *Power and Class. The Italian-American Experience Today*, New York,

« The American Italian Historical Association », 1973, pp. 58.

Il libro raccoglie le conferenze, gli interventi e i dibattiti tenuti durante la quarta conferenza annuale della American Italian Historical Association. Il tema fondamentale era l'analisi del cittadino Italo-Americano in relazione ai problemi del potere e della classe.

Le discussioni offrono spunti utili per l'analisi del ruolo che l'etnicità gioca nelle interrelazioni dei gruppi.

Tre sono i temi principali esaminati. Il primo conferenziere esamina il divario esistente tra le teorie dell'« achievement » come presentate dalla sociologia e la esperienza degli emigrati italiani in America. Se non si tiene conto della realtà storica, un concetto simile non può essere applicato all'emigrato che è spinto da motivazioni ben diverse da quelle presenti nella cultura dominante.

E' uno spunto originale, che purtroppo l'A. non sfrutta, preoccupato com'è, di difendere lo « achievement » degli Italo-americani sul suolo americano, secondi a nessuno. Ricade così nel tipico modello americano del successo e ciò gli consente di presentare statistiche e dati per dimostrare quanto in alto stiamo gli italiani. Sebbene accusi la classe dominante di imporre modelli di successo, standards di vita ecc. così alieni dalle altre classi, non ci mostra come i vari gruppi etnici dovrebbero agire per vincere la tentazione e rimanere « differenti ».

La seconda conferenza presenta i risultati di una inchiesta sul radicalismo politico degli Italo-americani. Gli autori affermano che la generazione presente è fondamentalmente conservatrice, super-patriottica, mentre la prossima generazione sarà molto più radicale.

Lo studio è stato compiuto su un campione così piccolo che si può parlare di intuizione più che di veri risultati ed inoltre è una perorazione per ottenere fondi per un vero studio sul problema.

Gli AA. sostengono che la chiesa esercita un potente influsso conservatore in economia e politica. Le parrocchie nazionali americane non hanno quindi saputo creare delle vere comunità di fede capaci di offrire una testimonianza contro le ingiustizie presenti nella società americana. Pur volendo dunque salvaguardare l'etnicità si sono in pratica adeguate ai modelli della chiesa dominante, la irlandese e non hanno saputo offrire spunti originali.

Strano invece appare il motivo della scelta radicale da parte degli intervistati: in una società WASP si sentono degli intrusi e per protesta contro questa ingiustizia divengono radicali. Se il movimento radicale in USA è fomentato da un complesso di inferiorità, è ben poca cosa.

Il terzo studio è un panorama storico degli sforzi compiuti dalle svariate associazioni degli emigrati italiani a formare una nuova collettività in difesa dell'italianità. Agli sforzi seguono continui insuccessi. Ma rimane una necessità per vincere i pregiudizi e per esaltare le sofferenze dell'emigrato e le varie tappe attraverso cui deve passare per poter raggiungere la vetta dell'«American Dream».

L'italianità nasconde il desiderio di dimostrare «quanto si è bravi » e perchè si può parlare di privilegi acquisiti con diritto. Sem-

bra strano come l'A. a questo punto non si chieda perchè il gruppo etnico, data l'esperienza, non riesce a trascendere i suoi limiti e inizi a combattere per ottenere giustizia per tutti. Vengono cioè ignorate le istanze di chi sta al piano inferiore. Secondo gli schemi classici non si può procedere per salti, ma tutti i gruppi etnici devono rispettare i tempi di sviluppo del processo storico. Ottimo l'accenno dell'A. al ruolo dei leaders nei gruppi etnici.

L'ultima parte del libro presenta una discussione sul libro «Whitetown, U.S.A.» di P. Binzen. Appare evidente come il gruppo etnico non riesca ancora ad uscire da una certa mentalità di ghetto ed assumere un ruolo creativo nella ricerca della giustizia vera per tutti. La tirannide della cultura dominante che vuole ad ogni costo difendere i successi ottenuti traspare chiaramente.

Il libro è indice dell'importanza che ultimamente stanno assumendo in U.S.A. «gli studi etnici». Sono ancora studi pilota. E' per questo che peccano forse ancora di una certa chiusura mentale. Ma in una nazione di immigrati come gli U.S.A. lo sforzo in questa direzione non può che essere lodato.

GRAZIANO TASSELLO

GUGLIELMO TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto nelle province italiane* 1951-1971, (Quaderni di «sintesi economica»), Milano, Franco Angeli, 1973, pp. 148.

Da un ventennio ormai Guglielmo Tagliacarne presenta, nel «Quaderni» della rivista dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, *Sintesi Economica*, una raccolta di dati relativi al reddito prodotto in Italia, basata su una opportuna disaggregazione a livello territoriale di quello calcolato dall'ISTAT per l'intero Paese e per le quattro grandi ripartizioni statistiche. Queste raccolte sono ben note ed hanno fornito elementi di base per i propri studi ad autori della più diversa estrazione.

La metodologia seguita è stata esposta in ciascuna edizione con adeguato dettaglio: non è questa la sede per un suo esame critico, ma si può senz'altro affermare che essa ha fornito indicatori tra i più interessanti e di indubbia utilità, se sagacemente adoperati.

Il quaderno di quest'anno presenta una novità degna di particolare menzione: il raffronto tra i dati relativi al 1971 e quelli relativi al 1951 (e a taluni anni intermedi per certi indicatori). Ciò ha comportato un notevole aggravio di lavoro per la necessità di applicare anche al 1951 i criteri di calcolo utilizzati negli ultimi anni, basati su metodologie più raffinate ed elementi di base più numerosi e completi.

Il libro presenta una serie di tabelle articolate in modo tale da offrire una vasta panoramica della situazione e lo spunto a numerosi confronti spaziali e temporali.

Ci limiteremo a rilevare, ad esempio, come dalle cifre citate risulti che tra il 1970 ed il 1971 il reddito netto prodotto complessivamente nel Sud e nelle Isole è aumentato del 10,1% e, quindi, in misura maggiore che nel Nord (7,4%). Analoga la situazione per quanto riguarda il reddito medio pro-capite aumentato del 10% nel

primo caso e del 6,5% nel secondo. Anche rispetto al 1951 il reddito medio pro-capite è aumentato di più nell'Italia meridionale ed insulare (430,9%) che in quella settentrionale (393%), mentre, data la differente popolosità delle due zone, per quello netto complessivo l'aumento è stato maggiore nel Nord (482%) che nel Sud e nelle Isole (467%). Malgrado i segnalati miglioramenti, il divario del reddito pro-capite tra le due zone rimane nel 1971 ancora molto pesante: Lit. 1.140.543 nel settentrione contro le Lit. 648.229 nel Meridione (meno del 57%. contro il 53% del 1951).

Comunque un cambiamento vi è stato e ciò si verifica anche a livello provinciale: il coefficiente di variazione del reddito tra le varie province è sceso dal 34,2% nel 1951 al 24,6% nel 1971, ma il distacco tra province «ricche» e «povere» permane. Nel 1971 le sette province più ricche come reddito complessivo continuavano ad essere, come nel 1951, Milano, Roma, Torino, Napoli, Genova, Firenze e Bologna; esse assorbivano il 32,7% del reddito nazionale nel 1951 e il 35,6% nel 1971, migliorando ancora la propria posizione. Delle sette province più povere nel 1951 — Pordenone, Sondrio, Ragusa, Aosta, Enna, Matera e Rieti — soltanto Pordenone e Ragusa figuravano in questa lista nel 1971 sostituite da altre due province meridionali, Benevento e Nuoro: il reddito globale delle ultime sette province era pari a circa il 2,1% di quello nazionale nel 1951 ed era sceso a meno del 2% nel 1971, con un aumento del distacco. Il reddito complessivo della provincia di Milano (quasi 5.500 miliardi di lire correnti) era nel 1971 52 volte superiore a quello della provincia di Rieti (107 miliardi).

Il divario è ancora più significativo data la diversa popolosità delle province, se si considera il reddito medio pro-capite. In questo caso, per limitarci al 1971, otto province, tutte settentrionali, superano le Lit. 1.200.000 per abitante (Milano, con il massimo valore di Lit. 1.416.000, Trieste, Genova, Torino, Varese, Aosta, Savona e Gorizia). Le ultime province in graduatoria sono tutte meridionali (Campobasso e Isernia, Benevento, Nuoro, Reggio Calabria, Lecce, Catanzaro, Cosenza, Potenza, Agrigento ed Avellino, con il minimo di 462.000 lire per abitante) e nessuna raggiunge le 600 mila lire annue pro-capite. Il reddito di Milano (per abitante) è più di 3 volte maggiore di quello di Avellino.

Si potrebbe continuare nell'analisi e nei confronti esaminando altri indicatori, ma riteniamo la esemplificazione già fornita più che sufficiente a dimostrare l'utilità della bella pubblicazione per tutti gli studiosi e gli operatori del settore socio-economico, ai quali ne va raccomandata la consultazione e lo studio. Riteniamo utile ricordare, infine, che il volume comprende, oltre alla presentazione e ad un'ampia appendice, sei capitoli: I - «Sintesi delle cose più notevoli»; II - «Fonti dei dati e chiarimenti»; III - «Il reddito nelle grandi ripartizioni geografiche»; IV - «Il reddito prodotto nelle province e regioni nel 1971 per settori di attività»; V - «Consumi e risparmio assicurativo»; VI - «Dinamica dei redditi e dei consumi per province e regioni, fra il 1951 e il 1971».

GIUSEPPE LUCREZIO M.

Centro Orientamento Immigrati, *Le migrazioni oggi*, a cura di A. Baglivo, S. Papa, G. Pellicciari, Milano, Sapere Edizioni, 1973, pp. 98.

Il volume, frutto del lavoro di una équipe di studiosi, contiene i risultati di una ricerca sul campo fatta nelle aree lombarde maggiormente interessate al fenomeno migratorio, quelle aree cioè dove da qualche anno ha preso proporzioni allarmanti la cosiddetta «questione settentrionale».

La prima parte del volume illustra la funzione della Lombardia, che «tende ad assumere il ruolo di regione ipotecata», nel senso che l'economia lombarda ha da un po' di anni alcune funzioni particolari di serbatoio di manodopera, che dà e trattiene i vari tipi di qualifiche a seconda dei bisogni che si presentano nelle economie degli altri Paesi, di controllo dei livelli salariali — in pratica, del costo della manodopera — che esprime i suoi effetti nelle altre nazioni della Comunità Europea; di accentramento delle risorse finanziarie prodotte in Italia e di distribuzione delle stesse in altre nazioni europee ed extra europee; di «cuscinetto» tra i problemi delle regioni sottosviluppate e i problemi delle regioni altamente industrializzate.

La seconda parte esamina le caratteristiche delle migrazioni odierne, accostate attraverso interviste ad emigranti di passaggio alla stazione di Milano; il ruolo della famiglia e dei vari tipi di appoggio per l'inserimento del nuovo ambiente, la mobilità geografica ed occupazionale per luoghi di destinazione e per motivi di trasferimento.

Stando ai risultati dell'inchiesta, l'emigrante oggi appartiene, nella stragrande maggioranza dei casi, alle classi di età estreme (giovanissimi, anziani); presenta una scolarità media molto bassa; proviene da comuni di piccole e medie dimensioni, non ha una preparazione professionale specifica; occupa delle mansioni che si situano ai livelli più bassi elle varie linee di carriera; è di sesso femminile in una percentuale più elevata di casi rispetto al passato, desidera tornare prima o poi al paese di origine, soprattutto se è emigrato all'estero; si dirige prevalentemente all'estero piuttosto che fermarsi nelle aree industrializzate del Nord Italia («siamo lontani da casa sia a Milano che all'estero, ma almeno là, all'estero, si guadagna di più»).

Per gli aspetti di carattere strutturale, risultano ancora, nell'emigrante di oggi, la sua appartenenza a famiglie numerose e la sua solidarietà «paesana», grazie alla quale si formano le catene di richiamo e i punti di appoggio per l'inserimento, che sostituiscono i canali istituzionali, assenti.

La terza parte introduce il discorso dei rapporti tra immigrazione e amministrazioni locali, rapporti problematici per la nota incapacità o impossibilità di far fronte, in termini di strutture alloggiative, scolastiche, ospedaliere ecc. alle massicce ondate migratorie.

La quarta parte esamina la formazione di unità etniche di diverse provenienze regionali nel tessuto demografico e sociale della regione lombarda.

Tali unità hanno le loro espressioni folkloristiche, che realizzano quel positivo pluralismo culturale di cui tanto si è parlato, ma

sono individuabili purtroppo anche in termini di «ghetti» e di atteggiamenti «devianti», soprattutto fra i giovani.

Non c'è da stupirsi se in qualche zona siano apparse iniziative dei nativi ispirate a vera e propria xenofobia («fronte nord», «regione nord»).

Il volume è una continua denuncia di situazioni di inadeguatezza e di confusione, a cominciare da quella che si ha ogni qualvolta si disturba la costituzione repubblicana per salvaguardare una «spontaneità dell'esodo» che poi è determinata dalla «necessità» di sopravvivere. Manca un piano nazionale di programmazione dei movimenti di lavoro, programmazione che dovrebbe collocarsi, in un Paese moderno, tra il dirigismo e il liberismo.

E così, come si esprime l'on. Franco Verga nella prefazione del volume, «assistiamo alla lotta dell'uomo contro l'uomo, in una corsa irrazionale per garantirsi il "minimo vitale" per continuare a sperare».

G. B. SACCHETTI

ENZO SANTARELLI, *I fasci italiani all'estero* (Note ed appunti), «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura», XLV, Nuova Serie B, n. 1-2 (1971), pp. 1307-1328.

Lo studioso del movimento operaio italiano, E. Santarelli, traccia in questo contributo la situazione delle fonti per una ricerca (suscettibile di sviluppo) sui fasci italiani all'estero ed insieme fornisce alcune ipotesi di lavoro che vengono esposte in maniera precisa.

La formazione dei fasci italiani all'estero risulta fenomeno peculiare del fascismo italiano. Così come diversa era la composizione delle grosse comunità italiane all'estero, che provenivano da una esperienza di sottoproletariato urbano emarginato in ghetti, diffidate dagli altri gruppi etnici. In simili ambienti era facile un certo patriottismo di ritorno o di difesa, capace di far presa sulla massa; inoltre tra il 1911 e il 1912 si era già verificata una prima confluenza fra posizioni nazionalistiche e posizioni social-nazionali da parte delle «élites» locali italiane. I quadri impegnati nel giornalismo o nel sindacalismo, ma particolarmente quelli occupati in attività economiche passeranno successivamente al fascismo o aderiranno con entusiasmo al «risveglio» dell'Italia, nella convinzione più o meno formulata che l'emigrazione fosse canale e strumento di espansione economica. I fasci italiani all'estero, come organizzazione centrale, datano dal 1923; Giuseppe Bastianini ne costituirà la personalità politica, Cornelio Di Marzio il retore e Piero Parini il burocrate. L'influenza dei fasci italiani all'estero non durò a lungo; infatti il periodo ascendente tocca il vertice nel 1925 con il congresso a cui partecipa Mussolini (già nel 1924 si potevano contare ben 17 periodici dei fasci italiani all'estero). Nel 1930 un secondo congresso fallisce ed inizia un periodo di accesi contrasti tra fascisti ed antifascisti all'estero.

Il numero degli organizzati effettivi non superò mai le 120.000 unità. Dopo il 1930 il motivo politico-propagandistico dei fasci all'estero e degli italiani all'estero perde di peso, particolarmente in

confronto delle nuove forme e prospettive verso cui il nazionalismo maturo di Mussolini si dirige. Sopravvivrà in prevalente funzione ideologica, senza riuscire a far leva sulla massa degli italiani all'estero.

GIANFAUSTO ROSOLI

JULIETTE MINCES, *Les travailleurs étrangers en France*, Paris, Ed. du Seuil, 1973, pp. 476.

Il volume, frutto di più di due anni di ricerca fra i lavoratori stranieri di Parigi e della regione circostante, si caratterizza per il senso di immediatezza con cui affronta la realtà migratoria.

L'autrice, infatti, ha escluso di proposito i contatti con le organizzazioni politiche, religiose, sindacali e assistenziali che si interessano di immigrati, preferendo sentire dalla viva voce di questi, mediante interviste nei cantieri di lavoro e negli alloggi privati e collettivi, quali sono i problemi e le aspirazioni di uno straniero venuto in Francia in cerca di lavoro.

Altri esclusi dal raggio di interesse della Minces sono i professionisti, i rifugiati politici, gli studenti stranieri. Questi ultimi, secondo l'autrice, ostentano in genere disinteresse e disprezzo per i loro compatrioti lavoratori e non vale la pena prenderli come interpreti di quegli « uomini di pena » che sono gli emigranti per cause economiche.

Dal punto di vista etnico, la ricerca ha pure i suoi esclusi: gli italiani, « il cui flusso migratorio verso la Francia continua a diminuire » e che sono ormai considerati dalla pubblicistica specializzata come gruppo integrato o, comunque, non costituente problema.

I protagonisti della vicenda migratoria sono dunque, nel libro della Minces, gli algerini, i marocchini, i tunisini, i neri dell'Africa francofona e quelli provenienti dalle Antille e da Réunion, gli spagnoli, i portoghesi, gli iugoslavi, i turchi, i greci.

Di ciascuno di questi gruppi vengono esaminate le condizioni di alloggio e di lavoro, le difficoltà di integrazione, il grado di sindacalizzazione, il rapporto col paese d'origine, soprattutto attraverso la consistenza delle rimesse inviate alla famiglia rimasta in patria.

Interessante è il metodo dell'autrice di intercalare alle pagine, diciamo, dottrinali, sui vantaggi dell'immigrazione per i paesi di accoglimento o sul posto degli immigrati nell'economia francese, le registrazioni dei dialoghi, a volte scarni, a volte prolissi, dei lavoratori stranieri, che, lamentandosi con parsimoniosa sofferenza di situazioni alloggiative, lavorative, discriminatorie, oggettivamente insostenibili, mostrano quanto cammino rimanga da fare per « coscientizzare » questa povera gente, la quale non dispone di altro confronto, in fatto di salari e di trattamento sociale, che quello col suo Paese d'origine sottosviluppato.

Ci pare che sia proprio questa l'idea dominante che l'autrice conduce attraverso queste pagine: « Proprio perchè provengono da paesi sottosviluppati i lavoratori migranti vengono sfruttati...; al depredamento fatto dai Paesi industrializzati è venuta ad aggiungersi la tratta organizzata dei lavoratori a buon mercato ».

In questa impresa la Francia sarebbe in prima linea, nel senso

che essa paga la manodopera straniera peggio degli altri Paesi europei importatori di manodopera.

La parte più interessante del volume, a nostro parere, oltre alle note sul razzismo, è quella riguardante i riflessi dell'emigrazione sui paesi di origine in fatto di consumi, molto individualizzati e improduttivi, di rigonfiamento del terziario già pletorico, di frustrazioni legate alla ostentazione di benessere che l'emigrante è portato a fare in occasione dei rientri in patria e alla conseguente necessità di riprendere il cammino dell'emigrazione.

Le considerazioni dell'autrice, mentre scoprono una tematica fin troppo comune alle migrazioni di casa nostra, forniscono ulteriore prova della necessità di una programmazione dei movimenti migratorich e sia presente a tutte le fasi (preparazione, permanenza all'estero, rientro) e sia indicativa dei modi di investimento produttivo delle rimesse.

Riteniamo che per questi motivi, oltre che per le abbondanti « esperienze di vita vissuta » degli emigrati contenute in queste pagine, la lettura del volume possa essere molto istruttiva.

G. B. SACCHETTI

GAETANO SANSALONE (a cura di), *Il bambino che viene dal sud (interviste ai bambini immigrati nelle grandi città)*, Milano, Emme Edizioni, 1973.

Il libro è una raccolta di interviste a bambini del sud ed ad alcuni adulti (psicologi, assistenti sociali, parroci, sindacalisti) che si trovano quotidianamente di fronte a questi ragazzi. C'è il diario di Franco, inchiodato dalla tubercolosi, contratta per aver lavorato a dodici anni in condizioni nocive; c'è la storia di Abbondio, che rifiuta la disciplina e si trova escluso, sulla via obbligata del furto; e quella della guerriglia di Donato per conquistare il diritto al verde e l'assurdità della situazione di questo ragazzo, sbattuto nelle scuole speciali; e tante altre che non pretendono certo di fornire un quadro sistematico delle condizioni del bambino immigrato, ma che tuttavia sono un lucido atto di accusa contro quella selezione spietata che, partendo dalla scuola, è la premessa necessaria perchè questo tipo di società basata sulla discriminazione e sullo sfruttamento, continui ad esistere.

E' molto bello invece leggere e pensare al lavoro di quell'insegnante che, di fronte al ragazzo chiuso perchè bruciato dall'ostilità che ha avvertito al nord, ha studiato insieme a lui e agli altri ragazzi della classe il brigantaggio e l'immigrazione. Come dice l'insegnante, questo è servito a tutti, ai ragazzi del nord e a quelli del sud, che sono divenuti più politici nel senso migliore del termine. Chissà che da questa coscienza, che risale dalla rabbia al rifiuto della divisione tra occupati e non, tra meridionali e non, possa venire un contributo preciso alla soluzione del grande e decisivo problema della situazione italiana: la « questione meridionale ». Perché in fondo, gira e rigira, ciò che occorre eliminare è proprio la figura stessa del « bambino del sud ».

BERNARDO ZONTA

NOTIZIARIO DEL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

Attività del Centro Studi

9 *gennaio* 1973 - Tavola rotonda organizzata dal Centro Studi Emigrazione per discutere le proposte contenute nello studio di Nino Falchi (Cfr. Studi Emigrazione, 25-26) in merito ad una emigrazione giovanile con stages formativi.

Partecipanti: Dott. N. Falchi (MAE), Prof. G. De Rita (CENSIS), Dott. A. Ferrucci (Ufficio Studi Regione Toscana), Dott. U. Cassinis (CNITE), On. M. Federici (ANFE), Dott. G. Lucrezio Monticelli (CSER).

*

19-21 *gennaio* 1973 - Partecipazione al Convegno internazionale di Cagliari su « Le condizioni per lo sviluppo dei Paesi dell'area mediterranea », organizzato dall'I.P.A.L.M.O. Il CSER ha presentato una relazione sulle migrazioni dell'area mediterranea.

*

24 *gennaio* 1973 - Relazione sui problemi migratori alla Commissione Educazione dell'Unione Italiana Superiore Generali (U.I.S.G.).

*

Febbraio-giugno 1973 - Seminario di pastorale dell'emigrazione nella Pontificia Università Lateranense.

*

1-2 *marzo* 1973 - Visita di studio e discussione dei problemi in sede CEE, a Bruxelles.

*

13-15 *marzo* 1973 - Partecipazione del Direttore del CSER ai lavori della Commissione per i Paesi dell'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, a San Paolo del Brasile.

*

14 *maggio* 1973 - Partecipazione alla costituzione dell'ASSLA, Associazione per lo studio dei problemi dell'America Latina.

*

16 *maggio* 1973 - Intervento alla tavola rotonda sul tema « L'emigrazione dei giovani e l'Europa », organizzato dall'Unione Italiana per il progresso della cultura (Roma).

*

23-26 *maggio* 1973 - Intervento alla rassegna cinematografica «Cinema ed emigrazione » e alla tavola rotonda su « Il ruolo dei mezzi di informazione e il problema dell'emigrazione », organizzato dalle ACLI-ENARS (Roma).

*

29 *maggio* - 2 *giugno* 1973 - Partecipazione al XXX Convegno del Comitato Cattolico per le Migrazioni intraeuropee (CCMIE), a Lisbona.

*

Giugno-Luglio 1973 - Lezioni al corso di preparazione per sacerdoti di emigrazione, presso il P.C. Emigrazione, Roma.

*

Agosto 1973 - Assistenza tecnica nei campi di partecipazione, organizzati dal Centro Missionario Scalabriniano in Calabria.

*

15-18 *ottobre* 1973 - Partecipazione al « Convegno europeo sulla pastorale dell'emigrazione », organizzato dalla Pontificia Commissione per la pastorale delle Migrazioni e del Turismo » (Roma).

*

27 *ottobre* 1973 - Partecipazione al Consiglio Nazionale del Centro di Orientamento Immigrati (C.O.I) di Milano.

*

27 *ottobre* 1973 - Intervento alla tavola rotonda sul tema « Il grande esodo » organizzata dalla Sezione Culturale del « Sicof 73 », a Milano, con la partecipazione del Sottosegretario agli Esteri per la Emigrazione, On. Luigi Granelli. Per l'occasione è stato presentato il volume edito dal Centro Studi Emigrazione: «L'altra Italia - Storia fotografica della grande emigrazione (1880-1915) ».

Nell'ambito della mostra fotografica « Sicof 73 » nei locali della Fiera di Milano è stato esposto un centinaio di ingrandimenti di foto d'archivio pubblicate nel volume.

*

19-21 *dicembre* 1973 - Partecipazione all'VII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (Roma).

Pubblicazioni del Centro Studi

Studi Emigrazione, nn. 29, 30, 31, 32.

« L'altra Italia », storia fotografica della grande emigrazione nelle Americhe (1880-1915).

Selezione CSER, 12 numeri.

Quaderni di Selezione CSER: « Realtà ecclesiale e pastorale migratoria »;

Ricerche del Centro Studi

Sondaggio di opinione tra i giovani italiani in Svizzera, in collaborazione col CSERPE di Basilea.

La crisi delle istituzioni nel campo dell'assistenza all'emigrazione, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) (contratto n. 72.00311.10).

INDICE DEL VOLUME X

(1973)

STUDI

	N.	Pag.
Claudio Calvaruso, *Sindacati ed emigrazione (continuazione)*	29	3-119
La Redazione, *Le cause del perdurante fenomeno dell'emigrazione*	30	187-214
La Redazione, *L'emigrazione italiana negli anni 70 - Caratteristiche e prospettive*	31	279-303
Luigi Favero - Gianfausto Rosoli, *La crisi delle istituzioni nel campo dell'assistenza all'emigrazione*	31	304-345

NOTE E DISCUSSIONI

CSER, *Tavola rotonda sugli « stages » rotativi dei giovani lavoratori all'estero*	29	120-128
Giuseppe Callovi, *Rotazione e formazione professionale dal punto di vista dei Paesi di accoglimento*	29	129-133
Roberto Pessi, *Ancora sugli « stages » rotativi in emigrazione*	30	215-216
Sotir Introna, *Miglioramenti per gli immigrati in Svizzera?*	31	348-352
Claudio Calvaruso, *Invito alla « rilettura » di « emigrazione e sindacati »*	31	353-354
Angelo Negrini, *A che punto è l'integrazione?*	31	355-358

DOCUMENTAZIONI

ACLI, *Alla ricerca di una strategia per l'emigrazione*	29	134-141
CMT, *La Confédération mondiale du travail et la migration*	29	142-163
Guido Nobel, *Les travailleurs étrangers en Suisse, leurs problems et les notres*	29	164-170

	N.	Pag.
Gaetano Benedetti, *L'emigrazione di manodopera italiana in Svizzera alla luce della psichiatria* . .	29	171-173
Ivo Baucic, *Some Economic Characteristics of the Yugoslav Foreign Migration of Workers* . . .	30	217-221
Marios Nikolinakos, *The Contradictions of Capitalist Development in Greece: Labor Shortages and Emigration*	30	222-235
Nermin Abadan-Unat, *La migration turque et la mobilité sociale*	30	236-253
Alessandra Floriani, *Emigrazione e pianificazione territoriale*	30	254-263
Cesare Zanconato, *Problemi generali dell'emigrazione portoghese*	30	359-367
A. Teixeira De Sousa, *L'emigrazione portoghese in Francia*	30	368-376
Anie Targa, *Il VI Piano francese e l'immigrazione* . .	30	377-382
CGIL, *Proposte per potenziare l'impegno del sindacato nell'emigrazione*	30	383-387
ISSOCO, *I problemi della solidarietà operaia in campo migratorio*	30	388-392
P. Commissione Emigrazione e Turismo, *Documento finale del I Convegno paneuropeo sulla pastorale delle migrazioni*	30	393-400

RECENSIONI

AA. VV., *Foreigners in Our Community* (di Graziano Tassello)	29	179-181
Francesco Balletta, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati* (di Antonio Perotti)	30	270-274
Francesco Barbagallo, *Lavoro ed esodo nel Sud* (di Luigi Favero)	32	460-462
Ivo Baucic, *I lavoratori all'estero secondo il censimento iugoslavo del* 1971 (di Ljubo Krasic)	32	457-460
Centro Orientamento Immigrati, *Le migrazioni oggi* (di G. B. Sacchetti)	32	472-473
Colette Braekman, *Etrangers en Belgique* (di Cesare Zanconato)	31	408-409

	N.	Pag.
M. J. De Smith, *Italians in London - A Demographic and Socio-Economic Analysis* (di Antonio Perotti)	29	183-184
Gottfried Eisermann e Sabino Acquaviva, *La montagna del sole: il Gargano* (di Giuseppe Lucrezio)	30	265-267
F. X. Femminella, *Power and Class. The Italian - American Experience Today* (di Graziano Tassello) .	32	469-470
Léon Gani, *Syndicats et travailleurs immigrés* (di Anie Targa)	29	174-177
Bernard Kayser, *Les retours conjoncturels de travailleurs migrants* (di Gianfausto Rosoli) . .	32	455-457
Fioravante Laudisa, *Le dimensioni di una « protesta silenziosa ». L'emigrazione italiana in cento anni* (di G. B. Sacchetti)	31	409-411
Cesare Mastripieri, *La libre circulation des personnes et des services dans la CEE* (di Giuseppe Lucrezio)	31	412
Luca Meldolesi, *Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia* (di Giuseppe Lucrezio) . .	31	404-408
Juliette Minces, *Les travailleurs étrangers en France* di G. B. Sacchetti)	32	474-475
Anne-Marguerite Nouilhac, *La peur de l'autre* (di Cesare Zanconato)	29	181-182
Hans-Joachim Hoffmann Nowotny, *Soziologie des fremdarbeiterproblems* (di Ljubo Krasic) . .	31	401-404
Anna Rosada, *Giacinto Menotti Serrati nell'emigrazione* (di Gianfausto Rosoli)	32	462-466
Gaetano Sansalone, *Il bambino che viene dal Sud* (di Bernardo Zonta)	32	475
Enzo Santarelli, *I fasci italiani all'estero* (*Note ed appunti*) (di Gianfausto Rosoli)	32	473-474
Joel Serrao, *Emigraçao Portuguesa-Sondagem Historica*	30	267-270
Egidio Sterpa, *La rabbia del sud* (di Graziano Battistella)	31	411-412
Guglielmo Tagliacarne, *Il reddito prodotto nelle province italiane* (Giuseppe Lucrezio M.) . . .	32	470-471
Giovanni Terragni, *Lo straniero nella legislazione canonica* (di Gianfausto Rosoli)	30	274-276
Lydio F. Tomasi, *The Italian in America: the Progressive View* (di Gianfausto Rosoli)	29	177-179
Madalene Trebous, *Migrations et développement - Le cas de l'Algerie* (di Giuseppe Lucrezio) . . .	30	264-265
Unsdri, *Migration* (di Gianfausto Rosoli) . . .	32	467-468

Novità

CLAUDIO CALVARUSO

EMIGRAZIONE
E SINDACATI

Centro Studi Emigrazione
pag. 160 — L. 1.500

L'ALTRA ITALIA

STORIA FOTOGRAFICA
DELLA GRANDE
EMIGRAZIONE ITALIANA
NELLE AMERICHE
(1880 - 1915)

a cura di
Gian Fausto Rosoli e Oreste Grossi
con la collaborazione
di Anna Buiatti (RAI)
e Rune Hassner (Stoccolma)

Centro Studi Emigrazione
pag. 68 — L. 1.000

La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- studi sugli aspetti storici, sociologici, demografici, economici e sociali dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario

a cura del

Centro Studi Emigrazione - Roma
promosso dai Missionari Scalabriniani
per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la
MORCELLIANA - Brescia

L. 1.000

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV